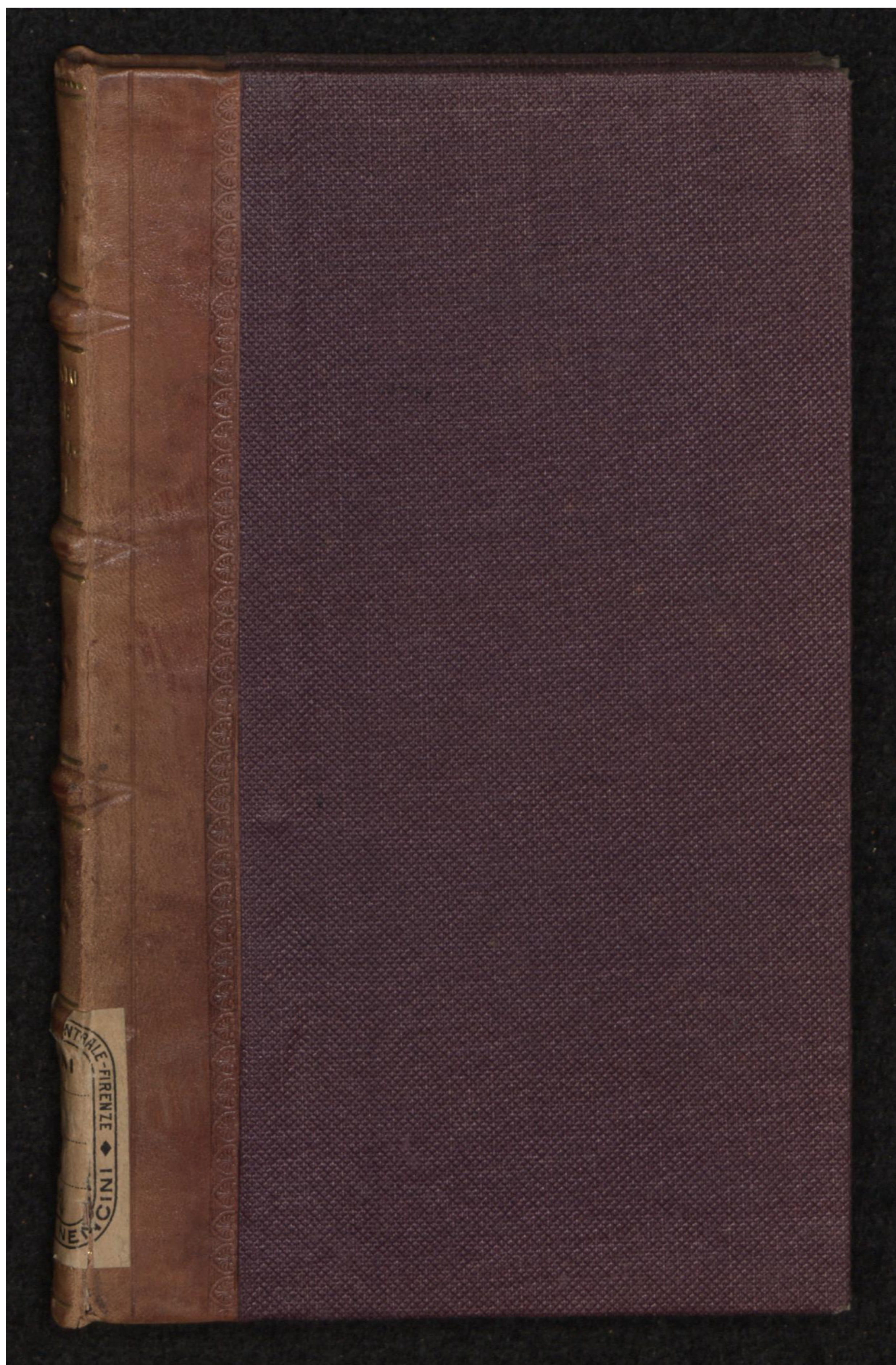
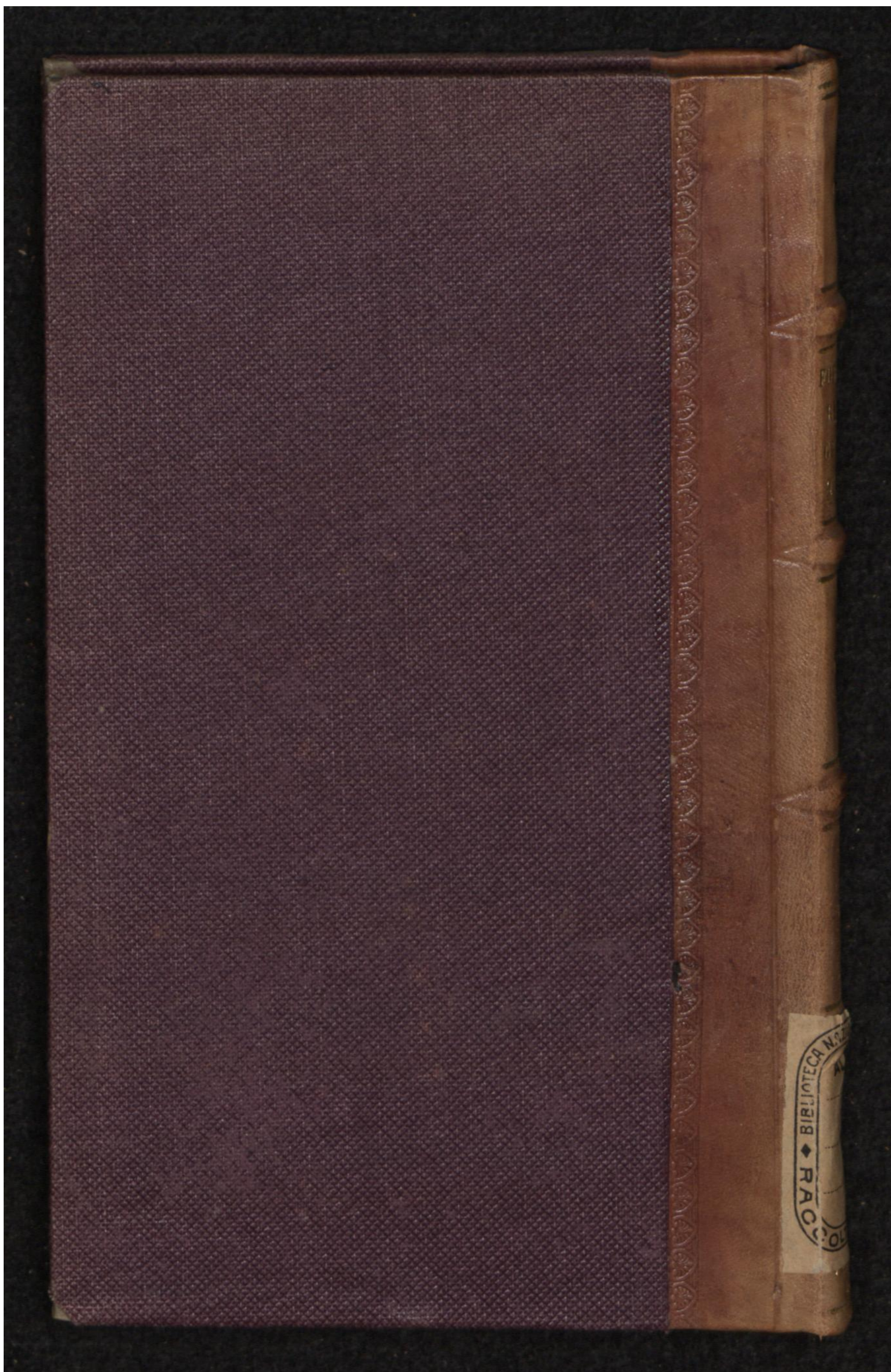



REGOLE
ALDINI
I
3
22
1541

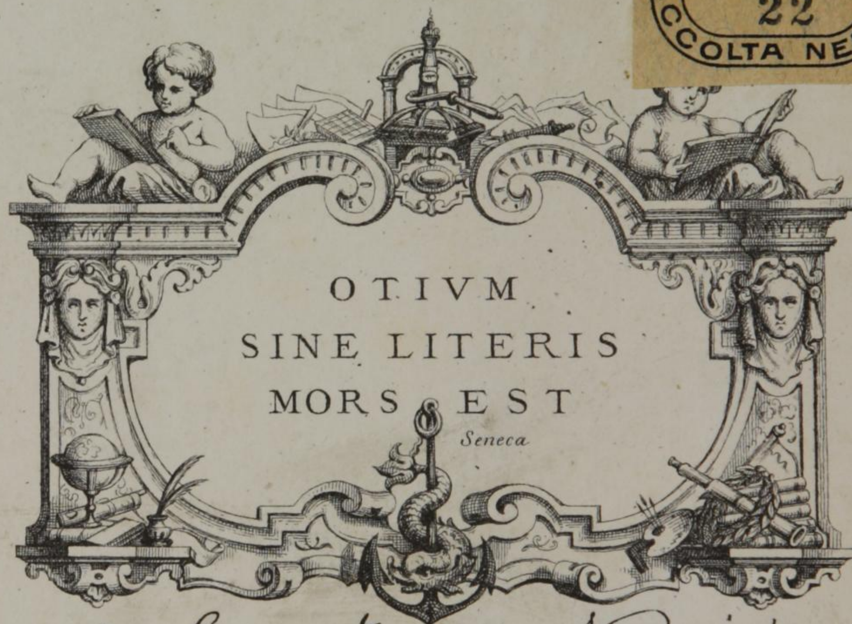


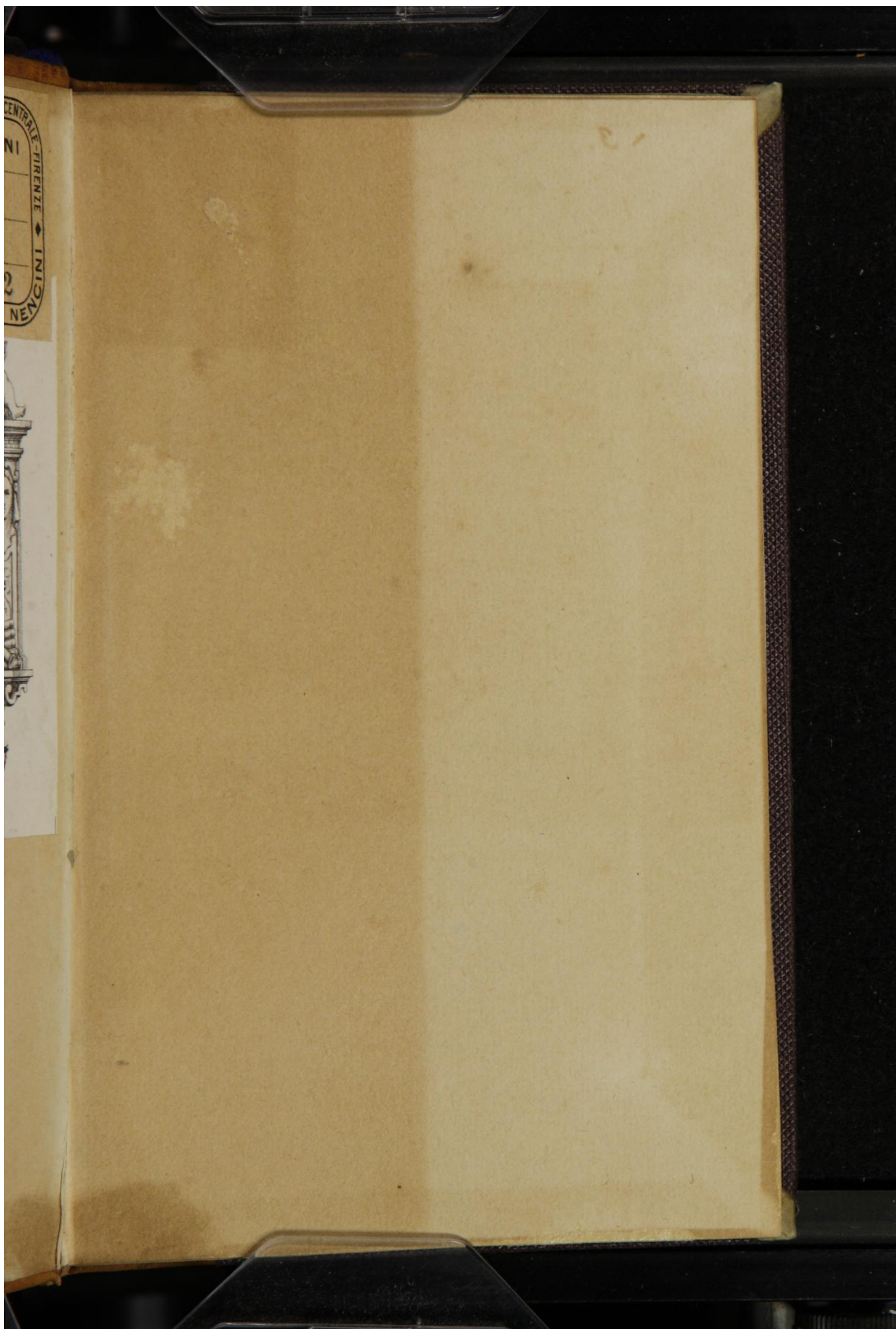




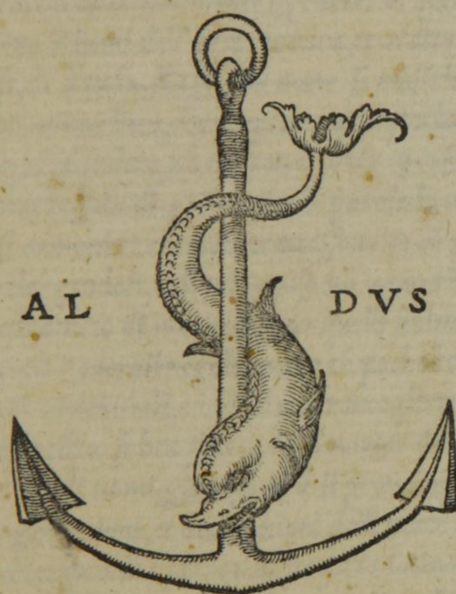



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
I
3
22
RACCOLTA NENCINI


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874


CENTRALE · FIRENZE
NENCINI

REGOLE GRAMMATICALI DELLA VOLGAR LINGVA, DI MESSER FRANCESCO FORTVNIO, NVOVAMENTE REVISTE, ET CON SOMMA DILIGENTIA CORRETTE.



M. D. XLI.



À GLI STVDIOSI DELLA REGOLA=ta uolgar lingua Giouãni Francesco Fortunio.

S Oleua io nella mia uerde etade sincerissimi lettori miei, quãto d'ocioso tempo dall'essercitio mio delle ciuili leggi mi ueniua cõcesso, tanto nella lettura delle uolgari cose di Dante, del Petrarca, & del Boccaccio diletteuolmente ispẽdere. et scernendo tra scritti loro li lumi dell'arte poetica, et oratoria, nõ meno spessi, ch'à noi nella serena notte si mostrino le stelle, et nõ con minor luce, che in qualunque piu lodato auttore latino, risplendere, nõ mi potea uenir pensato, che senza alcuna regola di grãmaticali parole la uolgar lingua cosi armonizzatamẽte trattassono: et cõ piu cura al quãto rileggendoli, et il mio auiso nõ uano ritrouãdo, p ammaestramẽto di me medesimo quelli finimẽti di uoci, ch'affare ò generali regole, ouero cõ poche eccettioni mi paressono cõueneuoli, cominciai à raccogliere, et uenemi fra breue tẽpo si ben fatto, che il uariar delle uoci nelli numeri de gli nomi, gli casi, ch'à li pronomi si cõuengono, le cõgiugationi, et declinationi delli uerbi ageuolmẽte ritrouai. et quindi l'ortographia dalla latina assai diuersa cõprendendo, mi parue che come li grãmatici latini dall'osseruatiõe de gli approuati auttori le loro latine regole hãno posto insieme, cosi nella uolgar lingua, laquale in uece di quella hoggi di usiamo cõmunamente, con la osseruatione delli sopranomati tre auttori, in ciò de gli altri primi, ad ogni studioso di lei il medesimo poter essere cõcesso: & nõ cõtentãdomi io solamẽte di esse grã=

maticali norme,ad hauer delli piu ripoſti uocaboli della
cõſtruttione uaria delli uerbi,della uolgar arte metrica
cõtentezza,piu oltre mi diedi,& nõ ſenza ſtudio et fati
ca,delle già dette coſe cinque libbri partitamẽte ciaſcuno
di loro la ſola ſua materia trattãte,adunai inſieme,niu=
na coſa auiſandomi meno che di mãdargli ad uniuerſal
notitia d'ogniuno in luce.Ma da molti giudicioſi et cari
amici miei,che di lor lettura fatti erano ſouẽte partecipi
piu uolte eſſendo cõ lor preghiere coſtretto di farle uoſco
della uolgar lingua ſtudioſi eſſer cõmuni,del tutto negar
lo nõ mi è paruto cõueneuole. Come che io habbia sẽpre
portato fermiſſima oppenione,et porti di tal mia fatica
nõ ſolo nõ riceuere per merito alcuna lode,ma appo di=
uerſe maniere di gẽti,uarij,et diuerſi biaſimi riportar=
ne.Però ch'alcuni dirãno,anzi dicono tale mia impreſa
eſſer ſtata et uana,et quale onde naſcer non poſſa alcun
profiteuole frutto.Perche uolẽdo dar regole alla uolgar
lingua,ſarebbe di miſtieri,ouero tutti li idiomi delle di=
uerſe Italiche regioni , ilche dicono impoſſibile eſſere, ad
uniformi,et medeſime Regole del parlar,et ſcriuer ſotto
porre,oueramẽte per ciaſcuno di lor ordinar diuerſe Re
gole.Cõcioſia coſa che (come ſi uede) nõ ſolo le regioni,
ma tutte le lor Cittadi et Caſtella hãno tra ſe molto di=
uerſo modo di pronõciare,et ſeguẽtemente di ſcriuere,ol
tre che il uolgare,ſecõdo lo uſo,che è mutabile,ſi uaria,
ilche nõ coſi del latino ſopra l'arte fondato ſuole aueni
re,come dice Dãte nel principio de ſuoi cõuiui.Il perche
in quella,come in coſa mobile,regole generali,ne partico
lari,che ſtabili ſiano,fondar nõ ſi poſſono,dimõſtrando=
loci etiãdio il medeſimo Dante nel canto.26.del parad.

Quãdo in perſona del primo huomo parlãdo, diſſe. Opera natural che huomo fauella. Ma ſe coſi, ò coſi natura laſcia. Poi far à uoi ſecõdo che ui abbella, poco dapoi ſoggiongendo, Che l'uſo de mortali è come fronda in ramo che ſen ua, & l'altra uene. Altri poi per auentura da men cattiuo intẽdimento moſſi, dicono che, come che ben ſia le Regole da gli auttori toſchi intendere, & quelle inteſe dimoſtrare altrui, à me come ad huomo di profeſſione molto diuerſa, & di loquela alla toſca puoco ſomigliãte, meno che di fare ogn'altra coſa richiederſi, per che uolẽdo io dar norme della Toſca lingua tutto che uere nelli miei ſcritti le porgeſſe, cõ maniera di parlare da quella de gli auttori diuerſa porgẽdole, & in quello che io uoleſſe altrui inſegnare errãdo, opera ne à me lodeuole, ne ad alcun altro diletteuole potrebbe riuſcire. Altri ſono poi di peggior (per quãto à me ne paia) intendimento e quali dicono di ſouerchio eſſere le uolgari norme perche la uolgar lingua dalla latina originata, ſi nel parlare, come nel ſcriuere deue ſeguitarſi, ſcriuẽdoſi & dicẽdoſi io dixi, epſo ſcripſe, un ſaxo, molte parte, et molte morte, & lequale, et ſancto, prompto con infiniti altri ſimili, che piu toſto giudicar ſi poſſono uoci latine, che uolgari, ilqual modo queſti cotali maſſimamẽte lodano et dicono eſſer baſteuole. Et altri poi la imperfettione delle Regole, altri la diſpoſitione & diuiſione loro, nõ che la elocutione forſe biaſimerãno. A' gli primi parebbemi poterſi breuemẽte riſpõdẽdogli dire, che eſſendo ſtati gli auttori predetti di lingua toſca, & quella meno aſſai di qualunque altro idioma Italico corrotta, & laquale ſola il regolato ordine di parlare ci può puorgere, ne ſcõue=

nirsi à me delle regole di lei per me ritrouate faryi copiosi, et meno à uoi impararle uolõtieri. Ne deue alcuno mouer la mutation dell'uso à noi apposta, perciò che se uogliamo ben cõsiderare il parlar delli già detti auttori, et quello che tra huomini sciẽti hora si usa, ritrouaremo assai poco l'uno dall'altro differenti. Et se noi poniamo bene mente, uederemo che tutti li pellegrini Italici ingegni di qualunque si uoglia regione, che di scriuer rime prendano diletto, quãto piu possono il stile del Petrarca, & di Dante se ingegnano con quelle istesse loro tosche parole di seguitare, & quãtunque alcuni uocaboli mutati, & altri spenti, & altri nuouamẽte rinati si trouassero. Questo istesso anco Horatio nell'arte sua poetica, alla lingua latina per la uariatione de secoli dice adiuenire, ne per tãto molti huomini eccellentissimi di cõponer regole della grãmatica, gli antichi approuati auttori tuttauia seguendo, si sono rimasti, ne si rimangono. Et come che Prisciano dalla prima parola dell'opera sua incominciãdosi fossi da soprauegnẽti grãmatici ripreso, nõ perciò gliè tolto, che li buoni grãmaticali ammaestramenti nõ siano da gli emparãti buone lettere riceuuti. Perciò che nõ al modo di porgere esse regole, ma chente elle fiano l'anciporte si deue hauere riguardo. Alla ragione delli seguitatori della latina lingua in ogni suo uolgare scriuere, si può anco cosi rispõdere, che la latina lingua, laquale prima romana si chiamaua, per l'Italia diffusa indi pigliãdo il nome, perciò che tutti gl'Italici, et dotti, et indotti (bẽche cõ diuersa tra loro maniera di dire) q̃lla usauano, per le uarie incursioni di barbari fu in q̃sta, che noi uolgar chiamiamo, traffusa, & cosi diuẽne assai

diuersa lingua da qͥlla (laquale tra pochi si rimase intie
ra) et fu riceuuta dalle regioni come nõ meno atta che
l'altra ad isprimer li cõcetti nostri, qual si può conoscer
nell'opere delli stesso sopranomati auttori, et qͥsta dobbia
mo affaticarsi ꝑ far ricca, seguendo cõ la pẽna nõ il la
tino, ilquale haue pronũciar diuerso, ma talmente, come
nella uolgar piu tersa lingua li uocaboli siano pronũcia
ti. A' quegli ueramẽte che dirãno queste mie Regole esser
mãcheuoli, et cõ inordinata dispositione distinte, et meno
che elegãtemente proposte, il tutto posso io cõfessare, dan
domi à uedere, che se latini grammatici, il cui numero è
infinito, d'altri auttori trahẽdone le lor regole nõ senza
riprẽsione sono passati, che in ciò l'errori miei (discẽden
do io nel campo primo uolgare grãmatico) fussono ri-
presi meno, hauẽdo io forse data la cagione à piu alti in-
gegni, et piu essercitati nella uolgar lingua chel mio nõ
sia à nuoue norme per cõmune utilitate riformare, per-
che come scrisse Dante poca fauilla gran fiãma secõda.
Forse di retro à me cõ miglior uoci Si preghera, perche
Cirra rispõda, & se tali eccellenti padri della lingua nõ
degnerãno discẽdere à cosi bassa impresa, nõ mancherã-
no delli mezzani, liquali uolẽtieri isporrãnosi à pigliar-
la: perche quãto ageuole sia alle cose già ritrouate ag-
giũgere, & quãto di diletto à molti porga il riprẽder al
trui, auisandosi con l'uno et l'altro acquistar fama, gli
antichi tẽpi nõ che li moderni ne rẽdono testimonio: per
che (come si legge) ne ad Homero riputato diuino piu
tosto che humano, ne al Mantoan Poeta che di pari seco
giostra, ne à qualũque oratore ò grãmatico quãtũque ec
cellentissimo si fusse, mãcarono mai acerbissimi riprẽso-

ri. Che adunque pensar di me si deue, che non solo con alcuno apprestamẽto di parole ornate, ma con quali mi sono occorse questo principio di mia noua grammatica ui ho porto? Tanto mi resta di speranza che niun uento si trouerà, ilquale cosi bassa poluere possa, ne uoglia solleuar da terra qua & la con la sua buffera dimenãdola, ma (à qualunque modo si sia) hauendoui io dato quãto le facultadi del mio ingegno sono state basteuoli, & per dar piu se potuto hauessono, douete me hauer iscusato, recandoui alla mente il detto del festeuolissimo poeta Martiale, ilquale di se stesso parlãdo disse, tra l'opere de scrittori alcune cose esser bone, molte cattiue, & in maggior numero piggiori, ilqual detto estender si puote non solo à scritti de poeti ma de gli oratori ancho e grammatici & de gli altri scrittori, non ui scordando però della pliniana sententia intorno à ciò, che nessuno libro tanto è cattiuo, ch'alcuna cosa di buono trarsene non si possa. Questi dui primi libri, onde il modo del dirittamente parlare, & correttamente scriuere, non senza conoscer (legendoli) li corrigimenti di molti errori di tutte le stãpe d'ambi gli poeti, con la dichiaratione di nõ pochi loro uelati intendimenti, da gli loro interpreti male dichiariti riceuete, gli altri non dopò molto aspettando, se questi del tutto non ui saranno spiaciuti. Di tanto ui prego, che non uogliate di lor far giudicio nella prima uista, come molti fanno, ma solo quando alla fine della lettura loro sarete peruenuti, per ciò che s'alcuni spini forse nella prima entrata di questo mio orticello ui offenderanno, fiori poi che ui dilettino so che nel mezzo, & ogn'hor piu oltra andando ritrouarete.

DELLE REGOLE DELLA VOLGAR GRAMMATICA DI MESSER GIOVANNI FRANCE= SCO FORTVNIO LIBRO PRIMO.

L E parti della uolgar Grammatica, coſi baſteuoli per cognitione di lei, come neceſſarie, ſono quatro, Nome, pronome, uerbo, aduerbio. Di ciaſcuna delle quali regolatamente ragionar intendo: et dal nome pigliando principio dico, La prima regola del nome eſſere che li nomi, liquali in alcuna di queſte uocali e ouer o finiſcono nel loro minor numero, in q̃ſta uocale i nel maggior ſarã terminati. dell'uno nõ ha meſtieri eſſẽpi, perche ad ogn'uno è noto dirſi, un bello, piu belli, un ſaſſo, piu ſaſſi, & coſi li altri tali. Et in tale norma ſi cõprendono ancho quelli nomi, cui ſi preponga feminile articolo, come la mano, le mani. Petra. nel ſon. 21. Col cor leuando al cielo ambo le mani, & Dan. nel can. 7. dell'infer. Allhora ſteſe al legno ambe le mani, & coſi ne gli altri lochi, ſolo ritrouo Dante hauer poſto nella ſua canz. laquale incomincia, Tre dõne intorno il cor mi ſon uenute, la uoce del numero del meno, con lo ſignificato del numero del piu dicẽdo. Hai ragunato e ſtretto ad ambe mano Quel che ſi toſto ti ſi fa lontano, & in medeſima maniera nella ſua comedia parmi che la detta uoce una ſol uolta uſaſſe, nel canto. 4. del Paradiſo, quando diſſe. Per queſto la ſcrittura condeſcẽde A' uoſtra facultate, et piedi & mano Attribuiſce à Dio, & altro intende. Queſta

uoce mane ueramente non la ritrouo se non con significanza della mattina. Come Petrarca. Sta mane era fanciul, & hor son uecchio, & Dãte. Fatto hauea di qua mane, & di la sera, cosi in tutti gli altri lochi d'essi auttori, che noi seguimo. De gli secondi nomi parimente in e terminanti, infiniti sono gli essempi, delli quali pochi, la tediosa longhezza fuggendo, trascriuero. Petrarca nel Sonetto. 172. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, & nel. 4. uerso. Hor di dolce ira, hor pien di dolci faci. Morte medesimamente ha morti nel numero maggiore. Petrarca nel Sonetto. 36. Ma uedeste stratiare à mille morti, cosi dicemo una parte piu parti. Dante nel canto. 20. dell'inferno. Per lo pantan c'hauea da tutte parti, & altrimenti non si troua. Onde li testi, liquali nel canto. 27. del paradiso, cosi si trouã scritti, Le parte sue uiuissime, & eccelse Si uniforme son, Di dui errori sono machiati, perche come noi diciamo nel primo numero, biforme, deforme, cosi è da dirsi uniforme, & nel secondo numero uniformi. Questa istessa regola adunque segue questa uoce consorte, come dimostra Dante nel canto. 13. dell'inferno, dicendo. Oue le due nature son consorti, come che il medesimo poeta, intento all'altezza del soggetto, forse piu che al regolato ordine di rime, & di grammatica ne fosse alquanto licentioso trasgressore, dicendo nel canto. 21. del paradiso. Perche predestinata fosti sola A` questo officio tra le tue consorte, laqual licentia in questo, & nelli sottonotati essempi, gli parue per auttorità poetica forse douerli essere senza biasimo concessa, però disse nel canto. 27. del paradiso. Dinanzi à gli occhi miei le quattro face, & nel

canto.4.quelle ſuſtãtie pie, ch'io le pregaſſi, à tacer fur concorde, & che tal uoce nel minor numero coſi finiſca, dimoſtralo nel canto.26.del paradiſo, & per auttoritade à lui concorde, ne altrimenti è poſta queſta uoce pingue nel canto.11.dell'inferno. Ma dimmi, quei della palude pingui, & nel canto.23.del paradiſo. Se mo ſonaßer tutte quelle lingui, Che Polinnia con le ſue ſorore, del latte lor dolciſſimo piu pingue, queſt'altro nome ape altreſi con tal finimento è poſto nel numero plurale nel cãto.18.del purgatorio, ſono in uoi Si come ſtudio in ape in far lor mele. Ma nel canto.31.del paradi. regolatamente ſcritto ſi troua. Si come ſchiera de api che ſi infiora, dape anco, & prece poſe nel maggior numero nel.1.can.13.del parad. Coſi la mente mia tra quelle dape, il ſecondo nel cãto.20.del purg. Tanto è diſpoſto à tutte noſtre prece. Ma qui è da notare, che molte uoci, lequali nel.1.numero in o finiſcono, non ſolo in i come è ſopradetto ſono finienti nel ſecondo, m'alcune anco in a, & in e ſi trouano terminare, come per li ſottonotati eſſempi apparera, Petrarca nel Sonetto.123. & ricercarmi midolle, gli oſſi, & altroue. Spirito ignudo, ad huom di carne & oſſa, & nel trium.2.dell'amore. Vidi il pianto di Egeria inuece de oſſe. Da queſto ſingolar numero, mẽbro, naſcono medeſimamente li plurali, nelle dette tre uocali finienti. Petr. nelle can. ult. Nei dolci membri del tuo caro figlio, & Dante nel cant.16.dell'infer. Haime che piaghe uidi ne i lor membri & nel can.6.del purg. Hai tu mutato è rinouato mẽbre, & nel can.29. dell'infer. Che ſuol uſcir delle marcite mẽbre. Petrarca nella canz. 26, Oue le le belle mẽbra, Puoſe colei che ſola à me par

donna. Et questo finimento è sempre usato da messer Giouanni Boccaccio, & frequentato dalli dui poeti nostri. Questo istesso si troua in questo nome muro. Petrar. nella canz. 43. Muri eran d'alabastro e il tetto d'oro, & nel Sonet. 30. Ne di mure, ò di poggio, ò di rami ombra, et Dante nel cāto. 4. Sette uolte cerchiato d'alte mura. Da uestigio parimente nasce nel maggior numero uestigi, Petrar. nel Sonet. 266. Lei non trouo io, ma suoi santi uestigi, & Dante nel can. 31. del purg. Lassar le tue uestigie. Et Petr. nel Son. 263. Di uaga fera le uestigia sparse. corno, come che nel numero maggiore corna regolarmente faccia, corni ancho si legge. Dante nel canto. 18. del paradiso. Pero mirano i corni della croce, & il Boccaccio nel suo libro intitolato Lametto (non essendo error di stampa) corne lascio scritto, che scritti con penna non ho ueduto. Cotali finimenti ha il numero del piu di questo nome calcagno, Dante nel can. 19. dell'infer. Tal era qui da calcagni alle punte, & nel canto. 19. del purga. Bastiti, e batti à terra le calcagne, il Boccaccio nel Decamerone alla giornata ottaua nella nouella del giudice Marchiano intorno al mezzo dice. Le brache ne uénero incontanente insino alle calcagna. Vn ciglio & piu cigli & ciglia, dir si puote, se l'auttorità di Dante appo noi uale, nel canto. 3. del purgatorio, dicendo. Ma l'un de cigli un colpo hauea diuiso, & nel canto. 30. che tutti ardesser di sopra dai cigli, & nel canto. 19. del parad. Cotal si fece, & si leuai li cigli, & nel canto. 15. dell'infer. Et si uer noi agguzzauan le ciglia, & nel. 7. del purga. Chino le ciglia. Petrar. nel Sonet. 166. gli occhi sereni è le stellanti ciglia, & altroue. Dal bel seren delle trāquille

ciglia. Questi medesimi finimenti ritrouo in queste uoci castello, strido, dito. Petrar. nella canzo. 33. Per oro per cittadi ò per castella. Dante nel canto penul. dell'inferno. De hauer tradito te con le castella, et nel can. 15. Per difendere lor uille è lor castelli, & nel cãto. 18. Piu è piu fossi cingon li castelli. Petrar. nella canz. 30. Se nol temprasser dolorosi stridi, & nel Sonet. 222. Et nella canz. ulti. Et ho già da uicin l'ultime strida. Dante nel can. 1. dell'infer. Oue udirai le disperate strida. Petrar. nel Sonet. 166. Detti schietti soaui à tempo ignudi. Dante nel can. 12. del purg. Et con le deta della destra scempie. Ginocchio haue altresi nel plural numero ginocchi. Dante nel canto. 6. del purga. Sedeua & abbracciaua le ginocchia. Ginocchie ancho diremo, se corre essempio del finimento de uoci dal mezzo de uersi non si disconuene dal Petrarcha, oue è scritto. Et perche inchinar à Dio conuene Le ginocchie, & la mente. Questo uocabol quadrello, che strale dinota, nel numero del meno una sol uolta usato lo trouo da Dan. nel can. 2. del parad. oue dice. Et forsi tanto quanto quadrel possa. Et uola & dalla uoce si dischiaua. Nel numero del piu, ponelo Petrar. nella preallegata canz. 23. S'io il disse mai, le aurate sue quadrella, & nella canz. 6. quadrella dal uoler mio non si suoglia. Onde imponẽdo fine à piu simili essempi io direi, che tutti gli nomi liquali nella Latina lingua si dicono neutri nella uolgare hauessono il maggior numero in a finiẽte, si come in quella, per questi nomi, braccia, legna, labbra, fila, uestimenta, latora, corpora, & simili, s'io non trouassi molti delli detti nomi neutri hauer il finimento loro in esso numero in i solamente, come sasso, scãno, regno, tor=

mento, monile, & altri tali, & molti, liquali ſono in quella lingua di genere maſchile, che il lor maggior numero in queſta terminano, come li neutri in eſſa, & oltre li ſopranotati eſſempi, ancho appare in queſti numeri anella, che anelli non ſi legge; et ſacca. Dante nel can. 22. del parad. le cocolle fatte ſon ſacca di farina ria. Da riſo riſa. Petrarcha, ſo fra lunghi ſoſpiri, e breui riſa. & coſi ſempre il retrouemo. coltella, frutta, letta, ramora, & altri tali, apparano in molti lochi auanti à chi legge la proſa del uolgar Cice. Certaldeſe, però non traſcriuo eſſempi. Il perche io m'auiſo douerſi ſeguire quello che piu frequentemente uſano gli auttori noſtri, però peccati diremo, come Petrarca, non peccata, come Dante.

La ſeconda regola ſarà, che li nomi nel numero primo in a terminati. nel ſecõdo regolarmente in e fanno il finimento loro, come ſtella ſtelle, bella belle, ueſta ueſte, greggia gregge. Come che queſt'ultimo nome nel latino ſia de genere maſchile, & coſi uſato (ſe dir non uogliamo uſurpato) da dicitori moderni nõ d'oſcuro nome nella uolgar lingua. Ma io lettori miei (come ui propoſi prima) il Petrarca, maſſimamẽte parmi in ogni uoce douerſe ſeguitare, & egli dice nella cãzone dell'Italia. Fere ſeluagge, e manſuete gregge: Dante nel canto. 15. dell'inferno, O' figliuolo mio qual di queſta greggia, & altroue. D'anime ignude uidi molte greggie. Diſſi queſto proceder regolarmente: perche ſono alcuni nomi delli quali tutto che il minor numero finiſca in a il maggiore in i e terminante, come poeta poeti, propheta propheti, geometra geometri, pianeta pianeti, & altri ſimili, ma come puoco è auanti detto lo uſo delli noſtri auttori fara

nostra insegna. Ne in questa seconda regola piu mi esten dero, dalla terza chiamato, laquale non meno di utile che la seconda ui promette.

La terza adunque regola da le due preposte nascente sia tale, che li nomi, liquali si ritrouano hauer per finimento nel numero minore u & e, pono in e, et in i terminar il maggiore, come nelli sotto notati essempi apparira. Fronda, & fronde si legge nel singular numero, però fronde, & frondi nel plural si ritroua: Petrarca nelli Sonetti. Che da bei rami mai non mosse fronda, & nel Sonetto. 27. Defendi l'honorata e sacra fronde, & nel Sonetto. 164. Laura serena, che fra uerdi frõde, & nella canzone. 3. Alla dolce ombra delle belle frondi. Il medesimo si ritroua in questo nome loda, & lode, Dante nel canto. 3. del paradiso. Fusse conchiuso tutto in una loda, & Petrarca nella canzone. 28. In qualche bella lode, & altroue. Le degne lode, il gran preggio, e il ualore. & in altra parte, che per lodi anzi Dio preghi mi rende. Et perche laude nel solo si troua, come nel canto. 19. del paradiso. Vid'io farsi quel segno che di laude, nel multiplicato laudi, & non laude ritrouemo. Petrarca nella canzone. 6. So ben io, ch'à uoler chiuder in uersi suo laudi fora stãco, & come che nel primo numero froda & frode si legga, pur nel maggiore non mi souene hauerlo ritrouato, Dante nel canto. 17. E quella sozza imagine di froda, & nel canto. 11. Et perche frode è de l'huomo proprio male, & poco poi. La frode onde ogni conscientia è morsa. Ma chi seguendo la regola delli già detti, ponesse il maggior numero, non credo che errasse. questo istesso dico di canzona & canzone, ale & ali, arme

& armi parimente si trouano nel multiplicato numero, perche nel solo si trouano hauer anco duplicato finimento in a & e, come gli altri sopratoccati in questa regola. ch'ala singolar numero sia, niuno è che dubiti, & che ancho si dica una ale, dimostraloci pur Dante nel can. 29. del purga. oue dice del Griphon parlando. Et esso tendea insu l'una & l'altra ale, & in tal modo si usa hoggi di questa uoce da gli habitāti à pie dell'alpi uerso il monte de l'Auerno, & da lei nasce il maggior numero ali, come, sopra gli homeri hauea due grandi ali, disse il Petrarcha nel primo Triumpho dell'amore, & cosi in molt'altri lochi nei uersi suoi. & ale non meno spesso si legge da questo singolar numero ala descendente, come nel Sonetto. 267. Io pensaua assai destro esser su le ale, Non per la forza, ma di chi le spiega. Arme in singolar uoce pose Dan. nella can. sua notabile, ch'incomincia. Cosi nel mio parlar uoglio esser aspro, oue dice. Ma come hauessin ali giungono altrui & sprezza ciascuna arme, si che da lei non so, ne posso aitarme, & nel suo conuito sopra la canzone, laquale incomincia, Voi ch'entendendo il terzo ciel mouete, dice, Discocca l'arco di colui, alquale ogni arme e leggiere, & questo Giouāni Boc. nella giornata terza confirmando nella nouella d'un palafrenere disse. Pur uedendo il Re senza alcuna arme, deliberò di far uista di dormire. Et da questa singolar uoce deriua la plural armi. Dan. nel can. 17. dell'infer. che passa monti e spezza mura & armi. & di questo minor numero arma posto dal Boccac. nella. 7. giornata nella canz. da Elisa cantata, dicendo: & ciascuna mia arma puosi in terra, nasce il maggior numero arme, usato sempre dal Petrarcha, &

da Dante in molti lochi, nelli quali tal uoce occorra.
La quarta regola ſarà, che li nomi adiettiui, il cui mi
nor numero nella uolgar lingua da queſta uocale e ſia
terminato, rimarrano cõmuni all'uno & l'altro ſeſſo, co
me, debile, graue, amante. Et alcuni nomi ſoſtantiui ſo=
no di incerto genere, che ambi li articoli, di maſchi cioè
& di femina, riceuono: perche nella uolgar lingua lo
articolo dimoſtrante neutro genere non uiene in conſide
ratione: benche ſi legga, lo ampio aria, & lo tondo ethe
ra. Dãt. cant. 22. del Para. che lieta uen per queſto ethe
ra tondo. ma tal modo di dire alla latina ſi appropin=
qua, ſeguendo la infleſſion greca, piu che alla uolgar lin
gua: per eſſempio de liquali nomi porrò queſti dui, fon
te, & fine: Petrar. nel Sonet. 20. Cercate dunque fonte
piu tranquillo: & nella Canzon. 4. in una fonte ignu=
da: & nella Cãzon. 30. Due fonti ha: chi de l'una Bee,
muor ridendo; chi dell'altra, ſcãpa. & nella Canz. 16.
finir anzi'l mio fine: & altroue, ſignor della mia fine.
La quinta & ultima regola del nome ſia, che molti
nomi ſi trouano in ſe medeſima ſignificatione & in ua=
riata uoce dell'uno & l'altro ſeſſo, come loda & lodo.
del primo è detto di ſopra, del ſecondo Dan. nel Can. 3.
dell'infer. che uiſſer ſenza fama e ſenza lodo. Dimanda,
dimando: Dant. nel cant. 18. dell'infer. il buon mae=
ſtro ſenza mia dimanda, & nel can. 24. dell'infer. che
la dimanda honeſta ſi die ſeguir con l'opera tacendo:
& nel can. 2. dell'infer. Queſta chieſe Lucia in ſuo di=
mando: & nel can. 10. Et io li ſodisfeci al ſuo diman
do. Scritto, ſcritta: Dan. nel can. 19. dell'infer. di pare=
chi anni mi mentì lo ſcritto, & nel can. 11. d'un grãde

auello ou'io uidi una ſcritta; & nel can. 9. ſour'eſſa ue deſtu la ſcritta morta. Lãpo & lampa, Petr. nelli ſonnet. le fauille e il chiaro lampo, & nella canz. ultima & con piu chiara lampa. Chioſtro, e chioſtra, Petr. nella canzon già detta, al tuo uirginal chioſtro: & nelli ſon. per queſta de bei colli ombroſa chioſtra. Oliuo oliua: Dã. Et come à meſſaggier, che porta oliuo. Petr. nel So. 145. non lauro ò palma, ma trãquilla oliua. Coſtume et coſtuma: del primo nõ ha miſtier eſſempio: del ſecondo Dante nel cã. 29. dell'infer. Enicolo che la coſtuma ricca del garofono prima diſcoperſe. Calle et calla: del primo Petr. nelli Son. quãto è ſpinoſo calle. Dan. Quãto è duro calle Lo ſcẽdere et ſalir per l'altrui ſcale: et nel cã. 9. del pa. Diſſe egli à me, nõ s'apre q̃ſta calla. Biſogno biſogna, Petr. che poteſſe al biſogno prender l'arme: et altroue, è biſogno ch'io dica. Dan. nel cã. 23. dell'infer. mal cõtaua la biſogna, & can. ult. del Pur. Madõna mia biſogna Voi conoſcete. et queſta uoce feminile ſempre quaſi uſa il Boc. ma della uarietà della ſignificatione ſi dirà nel ſeguente libro. Buco buca; del primo Dant. nel cant. pen. dell'infer. S'io haueſſe le rime aſpere e chiocce, come ſi conuerrebbe al triſto buco, & in fine del medeſimo cant. ch'io uidi dui ghiocciati in una buca. Vela uelo, Candela candelo. delle uoce feminili non ſi dubita però ſolo porrò li eſſempi dell'altre due: della prima Dante nel cant. 2. del purga. ſi che remo nõ uuol, ne altro uelo; nel cã. 11. del par. Firmoſſi come à candelier candelo. Cerchio cerchia, Dan. nel can. 5. dell'infer. coſi diſceſi del cerchio primaio Giu nel ſecõdo. et altroue, da quelle cerchie eterne ci partimo. Aiuto aita. Petr. nella Can. che incomincia. Dhe por

gl aiuto all'affannato ingegno. et nel triū. 2. dell'amor: & s'el non fusse la discreta aita: & cosi altroue: et Dā te in molti lochi ha usato l'una & l'altra uoce. Prego, preghera: del primo Dāte nel cā. 6. dell'infer. e pregoti ch'el prego uaglia mille: et altroue, ch'il prego aspetta. Petr. nelle Canz. perche porger al ciel cotanti preghi? et nel Sonetto. 25. se la preghera mia nō è superba. Orecchio orecchia. Dante spesse fiate, m'intronan l'orrecchi, &, un c'hauia manch'un'orecchia sola. fauilli, fauille. Dante nel Can. 20. del para. come parea ardēte in quei fauilli: di fauille è di souerchio addur essempi. puzza & puzzo: del primo Boccaccio nella seconda giornata, nella nouella di Andreuccio, oue dice, & à se medesimo dispiacendo per la puzza, che allui di lui ueniua. & poco piu oltre, che uuol dir questo? io sento la maggior puzza, che mai mi paresse sentire. del secōdo nella medesima nouella intorno al fine, di fame & di puzzo tra uermini del morto corpo conuenir morire. ma à me gioua di creder, ch'el Boccaccio lasciasse scritto in ciascun loco puzzo, non puzza: & cosi è l'uso della tosca lingua, come dimostra Dante in piu luochi douersi dire: & prima nel Canto. 11. dell'infer. Et quiui per l'horribile soperchio Del grande puzzo che l'abisso gitta. & nel. 29. canto dell'infer. & tal puzzo ne usciua Qual suol uscir dalle marcite membre. & nel cāt. 19. del purgat. quel mi suegliò col puzzo che ne usciua. & altroue disse, che hauerle dentro & sostener lo puzzo. onde Land. nel preallegato canto. 11. sopra quel uerso, che fin la su faceua spiacer suo lezzo, dice, puzzo è che getta una cosa marza & fragida. Pezzo & pezza di=

ceſi : Boccaccio nella giornata ſettima, nella nouella di
Arriguccio geloſo, hauendo Roberto un gran pezzo fu
gito : & nella giornata ottaua, nella nouella del prete
da Varlungo, ſe Dio mi ſalui, che ſon uenuto à ſtar te=
co uno pezzo : & nella giornata ſettima, nella nouel=
la di Lidia, è buona pezza ch'io mi deliberai : & nella
giornata. 8. nella nouella delli due compagni, una gran
diſſima pezza ſentì tal dolore, che parea ſe ne moriſſe :
& nella giornata ſeconda, nella nouella de tre gioueni
Fiorentini, ſimile à buona pezza non mi tornerà. Detto
quanto à me par baſteuole delli nomi, ſeguẽtemente par
mi douerſi dir delli pronomi, che gli rapreſẽtano. La pri
ma dunque loro regola ſerà, che queſti pronomi, egli, ei,
queſti, quei, quelli, altri, regolarmente ſi pongono nel ca=
ſo retto coſi del maggior numero, come del minore. delli
dui primi nel minor numero non biſogna traſcriuer eſ=
ſempi, perche ripiena ne è la comedia di Dante : ma per
che di rado nel maggior numero ſi ritrouano, nõ poſſor
ro di ritrarne alcuno: Dan. nel cã. 10. Egli hã quell'ar
te, diſſe, male appreſa : & nel can. 4. dell'infer. ei nõ pec
caro, & poco poi, ch'ei ſi mi fecer della loro ſchiera, &
nel can. 12. ei ſon tirãni. Diſſi che regolarmente nel caſo
retto ſi ritrouano, perche ſi trouano ancho ne li oblichi.
Dante nel canto. 10. ſopranotato, fatto il ſaper che fu
perch'io penſaua, & nel canto. 5. & per lo amor, ch'ei
mena. de gli altri, liquali pur hãno uoce di maggior nu
mero, che nel minore ancho ſi ritrouino, apparirà nelli
ſottonotati eſſempi. Dan. nel can. 10. dell'infer. Et come
quei che cõ lena affannata, et nel cant. 2. et qual è quei,
che diſuuol ciò che uolle ? et nel cã. 8. Et diſſer, ua tu ſo=

lo, e quei sen uada & cosi in altri lochi. Nel maggior numero trouasi nel can. preallegato, per quell'amor ch'ei mena, et quei uerãno. et in oblico caso nel cã. 3. che honora te, et quei ch'oduto l'hãno. essempio dell'altre uoci in uno & altro numero: Dan. nel cã. primo del pur. Questi nõ uide mai l'ultima sera. Petrar. nella cãzo. ultima. Questi m'ha fatto: et poi, questi in sua prima età, et Dã. nel cã. 3. Questi chi son, c'hãno cotãta horrãza? Questo in retto & oblico si dice ancho, come si legge appresso Dan. nel cã. 15. dell'infer. Questo, l'orme di cui pestar mi uedi: et nel cã. 28. dell'infer. tu di uer di questo: et poi nel can. 20. per essempio di questa uoce quelli, Io son Beltram dal Bornio quelli, Che dette al Re Giouanni i mai conforti. che altri medesimamente in uno & altro numero si ritroui, in retto caso & in oblico, infiniti sono li essempi, come Dan. nel can. 5. dell'infer. uenite à noi parlar s'altri nol nega. & nel cant. 17. dell'infer. altri fa remi, & altri uolge sarte. & Petr. nelli Son. che altri che me non ho di cui mi lagne, Boc. nel cap. 2. della prima giornata. Altri in cõtraria oppeniõ tirati, et molti simili. ma si deue ancho sapere, che quando si pongono in solo numero nõ se li aggiunge mai sustantiuo, ma nel multiplicato altrimenti, onde non si dirà, questi huomo, ne quei libro, ne altri modo, ma ben questi huomeni, quei libri, & altri modi, & per altri porti, Dant. nel can. 3. dell'infer. per altre uie, per altri porti.

La seconda regola esser diremo, che questi pronomi, lui, lei, loro, cui, altrui, come persone agenti nõ si propongono à uerbi operatione significanti: onde non si dirà, lei mi uide, lui mi disse; ma, ella me uide, egli me disse, et

Antonio da Tempo nella interpretatione del Son.24.
del Petr.che incomincia,Poco era ad appreſſarſi à gli oc
chi miei,nel terzo uerſo,che dice,Che come uide lei can=
giar Theſſaglia,nó bene iui dechiara quel pronome in ca
ſo retto,dicendo lei,cioè quella luce,uide cágiar,cioè ar=
der Theſſaglia,intédendo della luce del Sole: il perche il
Philelpho lo chiama ſciocco,interpretando egli poi piu
ſcioccamẽte lei,cioè la Luna,ſognãdoſi nó ſo che d'un ſde
gno di Madóna Lau.torbidãdo ogn'hor piu il chiariſſi
mo & elegãte ſonetto del Poeta,ilqual apertamẽte dice,
ſe poco piu allui ſi appreſſaua la luce de gli occhi di Lau
ra,ſi ſerebbe trasformato in Lauro,coſi come Theſſaglia
uide cangiar lei,cioè il Lauro,alludẽdo alla trasforma=
tione di Daphne.et perche nella cáz.4.dice eſſerſi trasfi=
gurato in Lauro al fin della ſecõda ſtãza,oue diſſe facé
domi d'huom uiuo un Lauro uerde,Che per fredda ſta
gion foglia nó perde; acciò che dir nó ſi poteſſe,che per
le ſeguẽti trasfigurationi di quella del Lauro foſſe muta
ta,dice nel fin della Cáz.ne per nuoua figura il primo[D] al
loro Seppi laſciar:però ſoggióge,che,ſe nó ſi poteſſe tras=
formar in Lauro,piu ch'egli ſi ſia, ſarebbeſi tramutato
in alcuna delle pietre che nomina : et coſi lo intẽdimẽto
è piano,& quel pronome,lei,è oblico caſo. come è anco
nel Son.153. che incomincia,queſta fenice da l'aurata
piuma,oue dice in fine.Fama nel odorato e ricco grẽbo
D'Arabi mõti lei ripone & cela,Che per lo noſtro mar
ſi altera uola: ou'il Philelpho ſognãdoſi all'uſato in que
ſte interpretationi,penſa lei eſſer caſo retto,dicédo,che'l
Poeta dir uoglia,lei eſſer uolata al cielo,riſeruata la ſua
pudicitia nel ſuo grembo,non eſſendo il uero ſenſo che,

come persona agente, Laura celi, ma che la fama celi lei,
cioè nascōda questa fenice nel grembo de li arabi mon
ti: & sarà il sentimēto tale, che, come che per fama cioè
per uoce di ogniuno si dica la fenice esser in Arabia, nel
uero nondimeno è uolata alle parti nostre, comparando
alla fenice madōna Laura. medesimamente questo pro=
nome non è posto da Dante in caso retto nel Cant. 21.
del purga. oue si legge. Ma perche lei, che di e notte fila,
Nō hauea tratta à fine. oue la uera lettura è, Ma per co
lei, che di e notte fila, non gli era tratta à fine la conoc=
chia. & cosi ho ueduto scritto con pēna in uno antico li=
bro di Dante, mostratomi dallo eccellentissimo iuriscon=
sulto, & non meno elegantissimo & giudicioso oratore
& poeta messer Cornelio Castalio. & cosi parmi qua=
drar bene il senso, senza uiolenza della grāmatica. Dissi
di sopra tali pronomi non si preporre come persona ope
rante à uerbo, impero che io li trouo posposti in caso ret
to al uerbo, in parlar massimamente reciproco, come si
pone dal Petr. nel Son. 63. oue dice, e ciò che nō è lei Già
per antica usanza odia e disprezza: & da Dante nelli
suoi conuiti nella Canzon che incomincia, Le dolci rime
d'amor, ch'io solia: oue nella terza stanza dice. Poi che
pinge figura Chi nō può esser lei, nō la può porre: il Boc
caccio nella giornata quinta, nella nouella di Pietro Boc=
camazza, appresso il principio disse. Non essendo si tosto,
come lei, de fanti, che ueniuano, aueduto. & nella prima
giornata nella nouella d'un mōaco, à la fine: perche de la
sua colpa se stesso rimorso, si uergognò di fare al mona
co quello, che egli, si come lui, hauea meritato. & nella se
cōda giornata, nella nouella di Andrenico, intorno alla fi

ne, Costoro che dall'altra parte erano, si come lui, malitiosi. et nella giornata terza, nella nouella di Tebaldo. Marauigliossi forte Tebaldo, che alcũo in tutto il somigliasse, che fosse creduto lui. ma essendo questi essempi molto rari, piu uolte io me ho auisato, che ueramente la regola sia generale, & che solamente siano sempre oblichi; & quãdo altrimenti si trouan posti nelli nostri auttori, quello procedere per colpa de scrittori ò de stampa. & lo essempio allegato del Petr. forse ne può far fede: che non parrà sconueneuole à chi con occhio giudicioso mira, che legger cosi si debbia, & qual che nõ è in lei, già per antica usanza odia e disprezza, seguẽdo quel leggiadro Dãtesco sentimẽto nella Can. che incomincia, Amor che nella mente mi ragiona; oue dice, Gentil è in dõna quanto in lei si troua: E tanto è bello, quanto lei somiglia. et doue nella predetta canzone dice, Chi nõ può esser lei, dir si potrà che dopo quello infinito, essere, mise lo accusatiuo, & non nominatiuo caso, come nella nouella di Tebaldo detta disopra, nella quale benche si legga in alcuni testi, si come io ho addutto lo essempio, io nondimeno ho cosi letto in uno testo antico, che fusse creduto esser lui, & nõ che fusse creduto lui: et cosi è posto il pronome nel quarto caso, come nella medesima nouella poco piu oltre, oue si legge, Conoscẽdolo esser lui. A' gli essempi del monaco, di Pietro Boccamazza, & di Andreuccio à me parebbe poter dire respondendo senza biasmo, gli testi esser corrotti. et giouami di credere, che si come nella nouella già detta di Andreuccio si legge piu presso al fine, Ch'allhora ueduti gli hauesse male ageuolmente haurebbe conosciuto chi piu si fusse morto ò l'arciuescouo ò egli, cosi di

sopra il Boc. lasciasse iscritto, erano si come egli malitiosi, & non lui: & questa è la dritta grāmaticale lettura: come anco nella nouella di Tophano, nella giornata. 7. si uede in ciò la osseruantia dello auttore, oue dice, Se io fosse nella uia come è egli, & egli fosse in casa come son io, in fe di Dio ch'io dubito che uoi nō credesse che egli dicesse il uero: ben potete à questo conoscere il senno suo: egli dice appunto che io ho fatto ciò che io credo c'habbia fatto egli: esso mi credete spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma hor uolesse Iddio ch'egli ui si fusse gittato da douero, & affogatosi, che il uino, ilquale egli di souerchio ha beuuto, si fusse molto bē inaquato. Doue mi auiso, che se in alcuno di questi lochi, lui, si hauesse potuto dire senza errore, il Boc. per schifare la multiplice & cōculcata replicatione di medesime uoci, ch'alla oratione l'ornamēto diminuisce, detto l'hauerebbe. & tali modi nelle opere sue infiniti si leggono, ma della trascrittione di quello essempio solo uoglio esser stato cōtento, nō posponendo però di dire che doue nella nouella di Pietro di Vēziuollo, nella giornata. 5. si legge, ch'egli erano dell'arte sauie come ella fusse, se lei ui hauesse senza error di grāmatica potuto hauer loco, pēso che detto hauerebbe, cosi sauie come lei, onde la corretta lettura nello essempio della nouella del Boccamazza sarà, si tosto, com'ella, de fanti nō se hauea aueduto; & nō, come lei. e del monaco, si leggera, ch'egli, si come esso, hauea meritato; & non, come lui. & nella nouella di Massetto da Lāpolecchio nella giorn. 3. oue si legge. Elle nō sanno delle sette uolte le sei, ch'elle si uogliano loro stesse, in un antico libro nō ho ueduta iscritta quella parola, loro: ilche assai piu à me piace: perche

oltre che serebbe posta contra la grãmaticale norma, nõ ritrouandosi in alcuna parte de gli auttori nostri se non in caso oblico; ui sarebbe di souerchio: perch'un solo pro nome ui basta, come Dante nel can. 9. dell'infer. cosi disse il maestro & egli stesso Mi uolse, & nel can. 12. & fe di se la uendetta egli stesso: doue, egli esso stesso, bene non ui starebbe, & peggio, egli lui stesso, tutto che alcun uerbo ui fosse interposto; che tanto è dire, ch'elle si uogliono loro stesse. onde secondo la oppenione di colui, che scrisse quel libro (chi che si fusse) & il giudicio mio (qual che si sia) leggeremo, quello ch'elle si uogliano istesse: & cosi la grammatica non sarà uiolata, & il sentimento pur ri marrà intiero: & è il chiaro costrutto, ma non sanno quel si uogliano elle stesse: riportandomi però sempre all'originale libro di mano dello auttore, ouero ad essem pio alcuno, che d'indi ritratto fusse: perche tanta uarietà ritrouo in quelli, che mi sono uenuti letti, che, tutto che di antiquissimi ue ne siano stati, male ageuolmẽte si puo discernere come lasciasse il suo facitor iscritto, se giudicio non ui s'interpone. ilche se non hauesse fatto il dottissimo Hermolao Barbaro nelli Pliniani uolumi, Plinio à mani nostre, come esser deue, corretto non sarebbe anchora forse peruenuto. ma ritornando all'instituto nostro grammaticale, dico, che contra la regola data per me, si potrebbe forse addurre in questo pronome, altrui, uno essempio del Petrarca nel Sonetto. 64. nel ultimo uerso, oue dice, che d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista, facendo il secondo altrui nominatiuo, & biasmo accusatiuo, & acquista uerbo actiuo. ma forse con riseruamento della grammatica, della quale esso Petrarca

è stato diligentissimo osseruatore, & con chiara intelligentia del sentimento suo si potrà dire, che ambo quelle uoci altrui siano nel caso genitiuo, biasmo nominatiuo, et acquista uerbo impersonale, & il senso latino sarebbe, ex alterius culpa alterius acquiritur calumnia, per la colpa di altrui acquistarsi anco il biasmo di altrui, cioè di quel colpeuole. ma posto che confessar bisognasse, che questo & gli altri pochi pronomi ne gli essempi per me sopratoccati fussero posti nel caso primo, anchora sarei oso di dire la general mia regola non meritar riprensione: perche, come ensegna Quintiliano, & gli altri maestri della Romana grammatica, & eloquentia, lo uso, & non lo abuso de gli auttori douemo seguitare, cioè che non à quello che una uolta ò poche piu, ma à quello, che frequentemtẽe usino nel dire, deuesi hauer riguardo. ma di ciò, & di quanto ho detto & son per dire, al giudicio uostro mi suppono sinceri & cãdidissimi lettori. Questo ultimo pronome, cui, à me non souenne hauerlo mai letto in parte, che caso retto giudicare da alcuno si potesse, & non si può porre in loco di lui questa consimile uoce chi: perche hanno tra se notabile differentia, che è cotale: cui, oltre che in casi oblichi si ponga sempre, & referisca l'uno & l'altro numero, & sesso, un caso solo sempre rappresenta, come Dante nel canto. 2. dell'inferno, ò donna di uertù, sola per cui: & Petrarca nella canzo. dell'Italia, uoi, cui fortuna ha posto in mano il freno: & nel triumpho della diui. & doler mi uorrei, ne so di cui: & altroue disse, che altri che me non ho di cui mi lagne. Dante nel canto primo dell'inferno. O felice colui, cui iui elegge: oue non è cui caso retto, ne persona agen=

te, ma si sopraentende lo imperator, che iui regge. questa altra uoce, chi, ouero che, si pone per modo interrogatiuo in loco di quis latino, & ponesi sempre nel caso retto, come Petrarca, chi el credera, perche giurando il dica? & Dante, chi è colui, ch'el nostro monte cerchia? questi chi sono? & cosi ne gli altri lochi. ouero si pone relatiuamente: & quantunque si ponga in caso oblico, sempre haue dentro il caso retto inchiuso, & dui casi rappresenta sempre, come nelli sottonotati essempi apparirà. Petrarca nel Sonetto. 7. che per cosa mirabile si addita, Chi uuol far d'Helicona nascer fiume: oue, chi, si risolue in, quello ilquale. & nelle canz. piu si disdice à chi piu preggio brama: cioe, colui ilquale. & nel Son. 267. Non per la forza, ma di chi le spiega, cioe, di colui ilquale. & che referisca anco il feminil sesso. Petr. nella canz. 4. in persona di Laura. I non so forsi chi tu credi, lo dimostra, & cosi in infiniti altri lochi, in niuno delli quali potrebbe esser posto, cui, dirittamente, come anco, chi, non haurebbe loco in alcuno di quelli ò simili essempi prima posti di cui. onde ritrouandosi altrimenti scritto, io giudico che sia error di stampa ouero abuso, come nella can. 18. del Petr. Dieder à chi piu fur nel mõdo amici: & nelli Son. Meco pensando à chi fu questo intorno. in l'uno & l'altro loco de quali, cui, lassò il Pet. di sua mano forse scritto, & cosi altroue, doue tal maniera di dire si trouasse, nel suo uolume, ma, come io ho predetto, del uso frequẽtato si fa mentione. quindi si cõpone, chiunque, di medesima significatione che è questa uoce latina, quicunq;, & dinota ciascuno che, & giungese cõ lo indicatiuo, come il suo semplice anco fa. & dal Pet. sempre è posto in caso retto, co=

me nella can. 5. Chiunque alberga tra Garona e il mõte, & nel Son. 23. Et cosi uada chiunq; amor legitimi Scõpagna. Dan. nel can. 3. del purg. Chiunq; tu se. & quando si aggiunge à uerbo di modo soggiõtiuo, significa semplicemente ciascuno, & iui si aggiunge altro relatiuo espresso, come Petr. nel Son. 163. oue dice, & proual ben chiunque, Infinaqui che d'amor parli ò scriua, cioe ilquale. nelle prose del Boc. si troua in caso oblico in molti luochi: perche il deriuato segue la natura, onde ci deriua. li essempi non trascriuo. & deuesi notare, che questa dittione, qualunque, significa quel medesimo, ma con differentia si pongono da non esser negletta: perche chiunque nõ si aggiunge mai con nome sostantiuo, & dir non potrassi, chiunque animale, ma si bene qualunque, come Petrar. nella sestina prima. À qualũque animale alberga in terra, & Dante, qualunque cibo per qualunque luna, tutto che in molti lochi si legga sostantiuo, si come chiunque Dante nel canto. 3. Batte col remo qualunque si addagia, & nel can. 14. del purg. Anzi di erammi qualunq; mi apprende, & nel canto. 11. dell'inferno. Qualunque priua se del uostro mondo, & Petr. nel Son. 256. ponẽdo tal uoce in caso oblico senza retto incluso, Togliendo anzi per lei sempre trar guai, Che cãtar per qualunque. Dante nel can. ulti. del purg. Qualunque quella ruba ò quella schianta, Sappia qualunque il mio nome domanda, & altroue. Questa particola, che, talhor si pone in loco di pronome relatiuo, & rappresenta ambi li numeri & sessi, & ponesi anco in oblico caso, Petr. nel Son. quel ch'in Thesaglia hebbe le man si pronte: & nel Son. La dõna, ch'el mio cor nel uiso porta: & nel Sonetto primo.

Voi, ch'ascoltate: & altroue, le piaghe, che fino al cor mi uãno. Dant. nel can. 5. dell'infer. per tor il biasmo in che era condotta. & quindi componesi chiunque, che quello dinota, che quicquid latino. & nella uolgar lingua dice ciò che. Petrarca nel triumpho del tempo. Ma chiunque si parli il uolgo ò scriua. & nõ solo questo relatiuo, che, nel retto si aggiunge all'indicatiuo, ma ancora soggion= tiuo modo, come fa quando è aduerbio, Petrarca nel Sonetto. 30. Ne nebbia ch'el ciel copra, el mondo bagni, & nel Sonet. 127. Ch'altro lume non è ch'infiãmi ò guide & nel Sonet. 138. L'altro è d'un marmo che si moua ò spiri. ne quiui tacerò, che questa particola, quale, non si troua in loco di relatiuo ilquale, come molti põgono, ma ben haue tale hora quello inchiuso, come nella canz. della Italia. Qual piu gente possede, colui è piu da suoi nimici auolto: cioè, quello, ilquale ha piu gente. talhora ui si pospone il relatiuo espresso, come Dante nel canto. 12. dell'inferno. Qual, che per uiolentia in altrui noccia. & alcune uolte qualita, & alcune sostantia significa: Petrarca nella canz. 4. Qual me fec'io quando primer m'accorsi, & nella canz. 3. Qual torna à casa, & qual si annida in selua: & cõ interrogatione si usa, come il Pet. Qual mio distin, qual forza, qual ingãno Mi ricõduce disarmato in cãpo? &, qual sei tu? per quello che si dice domãdando, chi sei tu? usa frequẽtemente il Boc. & per cõparatione si pone, & uol per rispõdente tale ouer cotale. Dan. nel can. 2. dell'infer. quale è colui che disuuol ciò che uuole, Tal mi feci io, et nel can. 5. Quali colũbe dal disio portate, & poi soggiõge. Cotali uscir della schiera ou'è Dido. tal hora si pone cõ la significatione di qualunq;: Petr.

Qual dōna attende à glorioſa fama, Colei miri. & nella can. 30. Qual piu diuerſa e noua Coſa ſi troua in qual che ſtranio clima: & coſi in piu altri luochi.

La terza regola ſarà, che queſti pronomi, colui, coſtei, coſtoro, coloro, eſto, eſſo, ello con le lor feminili uoci ſe pō gono in tutti li caſi. de gli retti non ui è dubbio, & maſ ſimamente nelli tre ultimi, liquali generalmente nel primo caſo ſi trouano, come in molti ſimili alli pochi ſequenti eſſempi ſi legge. Petrarca nel Sonetto, che incomincia. Queſt'anima gētil, che ſi diparte; nel quarto uerſo, ſe ella rimā fra'l terzo lume e Marte, & nel uerſo. 11. & eſſa ſola haura la fama, e il grido; & nel ſequente uerſo, nel quinto giro non habitrebbe ella; & nel triumpho della diui. quando ciò fia, nol ſo, ſaſſel propi eſſa. Dan. nel can. 18. dell'infer. elle paſsò per l'Iſola di Lēno, & nel can. 1. dell'infer. eſta ſelua ſeluaggia, & nel can. 6. eſti tormēti creſcerāno ei: et nel primo caſo ſempre li uſa il Bocc ac. & però nō pongo ſuoi eſſempi. ma nō mi par di poſporre li eſſempi, nelli quali ſiano in caſi oblichi. Petr. nella canz. 33. di girmene cō ella in ſul carro di Helia, & nel Son. 252. oue ſon le bellezze accolte in ella: & nel Son. 255. l'humā legnaggio, che ſenza ella è quaſi: & nel. 1. triūpho dell'amore, & ſarai d'elli. ne in altri lochi trouo il Petr. hauerlo uſato. ilche mi auiſo procedeſſe per lo accōmodarſi di rime. & nella cāz. pen. et le mie d'eſto ingrato. ma nella comedia di Dante piu alquanto licentioſo in piu lochi ſi ritroua, & anco in meggio uerſo, come nel can. 8. dell'infer. ch'io ſteſſi fermo & inchinaſſi ad eſſo, doue il Landi. nel ſuo commento molto ſconuene uolmente interpreta adeſſo per aduerbio di tempo, dicen-

do, adesso, cioè al presente, & senza induggio, essendo senza alcun dubbio pronome: ilche la elegante uolgar lingua in loco di teste, ouer hora, ouer mo, non usa adesso, ne mi souene hauerlo letto in loco alcuno de gli auttori nostri, ma sono due dittioni, prepositione & pronome, & scriuer si deueno distinte come nel canto. 7. del purg. tra le grand'ombre, e parlaremo ad esse: & nel canto. 21. dell'infer. I uedea lei, ma non uedeua in essa: e nel can. 5. Qual loco è da essa, & nel can. 14. del purg. già mai rimanga d'essi testimonio: & nel cant. 1. dell'infer. se uoi campar da sto loco seluaggio: & nel can. 2. dell'infer. ne fiãma de sto incendio nõ mi assale: & nel can. 3. dell'infer. che alcuna gloria i rei haurebbe d'elli: & nel canto 28. del purg. seder ti poi, e poi andar tra elli: & nel cãto. 3. dell'infer. uoci alte e fioche, e suon di man con elle: & cosi in molt'altri lochi che non trascriuo.

La quarta regola serà, che questi pronomi oblichi, me, te, si conuertono e in i quando si congiongon al uerbo immediatamẽte, come, dissemi, fecemi, consumati: ouero quãdo, l, ouero, r, precede i, che ad uno & altro modo si dice, come, ferirmi et ferirme, farmi farme, calmi calme, ualmi ualme. & quãdo separatamente si pronuncia dal uerbo. Dante nel can. 1. del purg. Et purgon se sotto la tua baila: & inanzi. Doue l'humano spirito si purga, et quãdo è gionta con gerondia. ma quando tra alcuno di questi pronomi, & il uerbo se interpone ditione alcuna, la terminatione in e sempre si usa, come Dante, consuma dẽtro te con la tua rabbia: & nel canto. 2. me degnio, aciò ne altri crede, medesimamẽte quãdo prepositione precede ò segue, come, di me, di te, di se; non, de mi, de ti, de si, co=

me è il commune abuſo delli Italici; & meco teco ſeco,
& gli ſoggiontiui che in e & in i finir poſſono, come,
tu m'infiammi ò tu m'infiamme. ne parmi di tacere,
ch'in loco di queſto plural pronome non ſi pone ſenza
differentia queſta particola ci, ouero ne, come dimoſtra
Dante nel canto. 9. dell'infer. dicendo, nõ ci potor alcũ,
da tal ne è dato: & nel cãto. 3. Andiam che la uia lon
ga ne ſoſpinge: et nel cãto. 5. cotai parole da lor ci fur
ſporte: & nel cãt. 6. quãdo ce ſcorſe Cerbero il grã uer
mo, oue per error di ſtãpa, ſi ſcorſe, ſi legge nelle ſtampe
di lettera corſiua, come poco piu di ſotto abbiando per
abbaiando, & nel canto. 11. ci raccoſtammo dietro ad
un coperchio, & nel canto. 15. De gli altri fia laudabile
tacerſi. & coſi in infiniti altri lochi. pongonſi nõdimeno
per particole repletiue, ſenza che rappreſentino altra uo
ce, come Dante nel canto. 30. dell'inferno, & piu d'un
meggio di trauerſo non ci ha, & nel canto primo del
purga. come tu di, non ci ha miſtier luſinga: & coſi
molt'altri ſimili: & nelle proſe del Boccaccio tal modo
è frequente,, che ci faciamo noi qui? parmi che noi ſe
n'andiamo, & queſto ſecondo l'uſo della toſca lingua. in
loco ueramente di uoi ſi pone ui, come diſſiui, feciui, ui
diſſi, ui feci: ne biſognano à ciò eſſempi: et in terza per=
ſona ſingular, diſſiti ò ti diſſi, diſſili ò li diſſi, parlando
di uoce maſchile: perche parlando di feminili, diraſſi, le
diſſi & nõ li deſſi, come Petr. nella Can. 4. parlando de
la memoria diſſe, & un penſier che ſolo angoſcia dalle:
& nel Sonet. 177. baſciale il piede, ò la mã bella e bian
ca: Dille, il baſciarſi è in uece di parole: et coſi in piu lo
chi: & Dãte parlando di Beatrice, Dille dille, Che ti de

ſeti con le dolci ſtille. & queſto ſempre oſſerua il Bocca. & ſe altrimenti ſi legge, come in alcun loco, & in ogni ſtampa ſi troua, deueſi imputare à lo errore del ſtampatore, come nel cãto. 30. dell'infer. parlando di Ecuba ſi legge in alcuni teſti, tãto dolor gli fe la mẽte torta, & tal lettura ſegue il Landino, di queſta come dell'altre regole della uolgar lingua traſcurato oſſeruatore, & nelle ſtampe corſiue ſi legge meno corrottamente, ma non ſenza errore, tanto dolor la fe la mente torta, oue, le fe, legger ſi deue: & doue nel cãt. 19. del purg. parlãdoſi de geomanti ſi legge, ſurge per uia che poco le ſta bruna, è manifeſto error medeſimamente, attribuendoſi lo pronome di femina à maſchio, cõtrario à quel diſopra, onde legeraſſi, che poco li ſta bruna, ò, poco lor ſia bruna: & forſe non ſcõueneuolmente poria dirſi, in queſto loco li non eſſer come pronome, ma come aduerbio locale: & ſerà il ſenſo, che li, cioè in quel loco, in oriente, la uia, onde ſurge la lor maggior fortuna, ſta poco bruna per lo appropinquarſi dell'alba. ne ueggio io, come le ſi poteſſe riferire all'alba, ouero alla maggior fortuna. pur in queſto io non fermo il piede, nõ eſſendo profeſſor di Geomantia. medeſimo error di ſtampa non corretto è nella ſettima giornata, nella nouella di Lodouico, oue coſi ſi legge, Anichino, che di piacergli diſideraua, di donna parlando. & ſe ſi diceſſe che Petrar. nel Sonet. 154. parlando di Laura, diſſe, ò pur nõ moleſto Gli fia il mio ſtil, riſponderei, che, appellandola nouo fior d'honeſtate & leggiadria, hebbe riſpetto di concordar il pronome con la uoce maſchile del fiore allei impoſta non con il natural ſeſſo di lei.

La quinta regola chiudente li pronomi, ſarà de gli articoli.liquali,per hora Priſciano in ciò ſeguendo,tra eſſi mi ha parſo cōnumerare,& dico che nella uolgar lingua ſono ſolamēte dui : perche come ho già ſopra detto,lo articolo del neutro nome non ui ſi conſidera: perche ui è ſolo il ſuono di uoce maſchile & feminile.gli articoli della prima nel minor numero è il,ouero lo,& del maggiore gli. della ſeconda la nel numero del meno,le nel numero del più.ma gli doi articoli ultimi ſi giongono regolarmente con adiettiui nomi più che con ſoſtantiui,& gli altri dui ſi giongono con gli uni & gli altri; onde diraſſi,e rei,come Dante nel cant. 3.Alcuna gloria e rei haurebbe d'elli. & tale articolo è molto uſato dal Boc.& diraſſi, gl'huomeni, le donne, e buoni,i cattiui; la tua uirtude,le tue uirtudi . ma de gli articoli del minor numero maſchile è da ſapere,che nō ſi pongono ſenza differentia : perche doue la uoce ſeguente comincia da uocale ; lo, ſi dice,non il,come il Petrarca,lo ardente nodo,ou'io fin d'hora in hora : l'oro e le perle,e i fior uermigli e bianchi : & coſi altroue.& doue la uoce che ſegue ha principio da conſonante ; il, ſi dice,come,il mio aduerſario,il ſucceſſor di Carlo ; il mal mi preme ; il cātar nuoce: & rariſſime uolte altrimenti diſſe il Petrar. ma Dante ſenza differentia molto ſpeſſo l'uno & l'altro gionſe à conſonanti,come nel canto.2.lo giorno ſe n'andaua : & nel cant.7.mal dar,e mal tener lo mōdo pulchro,ha tolto loro : & nel medeſimo Canto, lo buon maeſtro diſſe,& nel canto.8.et il buon maſtro diſſe homai figliuolo,hauendo poco inanzi detto,lo Duca mio diſceſe nella barca,Lo collo poi con le braccia m'auinſe.

& così in infiniti lochi delli seguenti Canti: che troppo à me sarebbe il trascriuere tedioso, et altrui leggere. ne mi pare in questo luoco tacere, che, doue nel caso retto del primo numero si dice, il, nõ si potrebbe el regolatamente dirsi parimente; oue ne gli oblichi si pone, del, non ui si porrebbe, dil, essere posto. Ne parmi essere indegno di notitia questo, che, quãdo alcuno de gli articoli già detti si aggiũgono al uerbo, tutto c'habbiano la uoce loro, la significatione è di pronome: onde quando si dice, digli, il sentimento è, di à lui così, le di ch'io sarò la tosto ch'io possa, cioè di allei. Questo istesso in quest'altra particola, li, si osserua, come, li dirai, cioè allui dirai. Segue il trattato de gli uerbi, de i quali, come delle due parti già dette, regolarmente ragionando, così dicemo, che

La prima regola sia, che nella uolgar lingua solo due congiugationi delli uerbi si possono per mio giudicio cõsiderare. la prima è, quando la terza persona del primo numero del modo indicatiuo, & presente tempo finisce in questa uocale a, come per cagion di essempio, quello ama, quello insegna, & altri simili. la seconda congiugatione è, quando delli uerbi la terza psona predetta quest'altra uocale e haue per finimento, come, quello legge, questo scriue: & così tutti gli altri uerbi, se dirittamẽte si declinano, à queste due sole terminationi si trouano ridutti, di ciascuna de lequali parmi bisogneuole declinar il uerbo per li tempi, et modi, che siano necessarij alla cognition della uolgar lingua; poi declinare li dui uerbi, nelliquali si risoluono molti loro tempi, cioè sono & haggio; & quelli declinati, d'ogni notabile desinentia soggionger li essempi.

Io amo, tu ami, quello ama: noi amiamo, ouero ame mo, uoi amate, quelli amano. io amaua, tu amaui, quello amaua: noi amauamo, uoi amauate, quelli amauano. io amai, tu amasti, quello amò: noi amassimo, uoi amaste, quelli amarono. Io amerò, tu amerai, quello amerà: noi ameremo, uoi amerete, quelli ameranno. le uoci dello mo do imperatiuo non porrò: perche tutte sono nello indi catiuo. la differentia è nella pronunciatione. quelle con dimostratiuo & humile, queste con imperioso & altero modo si dicono. medesimamente, perche le uoci del mo do desideratiuo si truouano nel soggiontiuo, quelle la= sciando, queste, che sono necessarie, toccherò. ch'io, che tu, che quello ame, ouero ami: che noi amiamo, che uoi amiate, che quelli ameno. io amerei, ouer s'io amasse, tu amaressi, ò amaresti, ouero se tu amassi, quello ame rebbe, ouero ameria, ouer se egli amasse. amare dicesi nell'infinito modo. di questo uerbo & altri tali pospo= no li altri tempi & modi: perche, risoluendosi in altro uerbo, & participio, non uengono nella uolgar infles= sione in consideratione alcuna: perche sono per rileuar solo il latino: ilche non è per hora mia impresa, ma so= lo trattar delle uolgari uoci, lequali hanno in se il fini= mento di quel uerbo: pur, come ho predetto, non mi ri= marrò di declinare li dui uerbi, nelli quali gran parte de gli altri tutti si risoluono, declinato prima però il uerbo della seconda congiugatione, come che li dui se= guenti ancho ne siano.

Io scriuo, tu scriui, quello scriue: noi scriuemo, oue ro scriuiamo, uoi scriuete, quelli scriuono. io scriueua, tu scriueui, quello scriueua: noi scriueuamo, uoi scriueuate,

quelli ſcriueuano. io ſcriſſi, tu ſcriueſti, colui ſcriſſe: noi ſcriueſſimo, uoi ſcriueſte, coloro ſcriſſero, ouero ſcriſſono. io ſcriuerò, tu ſcriuerai, queſti ſcriuerà: noi ſcriueremo, uoi ſcriuerete, quelli ſcriueranno. che io ſcriua, che tu ſcriue, ſcriui, & ſcriua, che quello ſcriua: che noi ſcriuiamo, che uoi ſcriuiate, che quelli ſcriuino. io ſcriuerei, ouer s'io ſcriueſſi, tu ſcriuereſſi, ouer ſcriuereſti, & ſe tu ſcriueſſi, quello ſcriueria, ò ſcriuerebbe, et ſe ei ſcriueſſe, ouer ſcriueſſi: noi ſcriuereſſimo, ò ſcriueſſimo, uoi ſcriuereſte, quelli ſcriueriano. nel modo infinito, ſcriuere, ſi dice. de gl'infiniti parlaremo dopò la declinatione de li dui ſeguenti uerbi: de liquali ſi per la reſolutione in loro de gli altri uerbi, ſi etiandio perche ſono alquanto anomali, ſarà la infleſſione loro à gli emparáti nó inutile. della traſmutatione delle uocali nelli uerbi ſi dirà altroue. io haggio, ouer io ho, & ancho io habbo: tu hai, quello haue, ouero ha: noi hauemo, ouero habbiamo, uoi hauete, quelli hãno. io haueua, & per ſincopa hauea, tu haueui, quello haueua: noi haueuamo, uoi haueuate, quelli haueuano. io hebbi, ouera hei: Dan. nel cá. I. dell'infer. poi c'hei poſato un poco il corpo laſſo; tu haueſti, quello hebbe: noi haueſſimo, ouer per ſincopa hauemmo, uoi haueſti: quelli hebbero, ouero hebbono. io haurò, tu haurai, quello hauerà: noi haueremo, uoi harrete per ſincopa, ouero haurete, quelli hauerãno. nel modo ſoggiótiuo: ch'io haggia, ouero habbia, che tu haggi, habbi, habbie, & habbia, che quello habbia, ouero haggia, & per ſincopa haia: che noi habbiamo, ouero haggiamo, uoi habbiate, ouero haggiate, quelli habbino, ouero haggiano. io hauerei, ò ſe io haueſſi, tu haueſſi, quello haue=

ria,ouero hauerebbe,ouer se hauesse: noi haueressimo,et per sincopa hauerèmmo,ouer se hauessi,uoi haureste,o= uer se haueste,quelli haueriano,haurebber,ouer se haues sono.gli altri tempi si risoluono in questo stesso uerbo: però mi pare di souerchio porli.che nell'infinito si dica, hauere,niuno è che non sappia: ma,hauer, si scriue e di ce,rimouendo quella uocale.hauere,si dice anco quando è nome, & significa l'altrui ricchezza,qual che si sia Dant.nel cāt. I I.dell'infer.Et nel suo hauere.& cosi in molti lochi del Bocc.io sono,tu sei,quello ee,ouero è: noi semo,ouer siamo,uoi siete,quelli sono,ouero enno.io era, tu eri,quello era: noi erauamo,uoi erauate,quelli era= no.io fui,tu fusti,quel fue: noi fossemo,uoi fuste,quelli forono,ouero foro.io sarò,tu sarai,quello sarà,ouer fia: noi saremo,uoi sarete,quelli sarāno.ch'io sia,tu sy,fie,& sia,che quello sia: noi siamo,uoi siate,quelli siano. ch'io fossi e fosse & sarei,tu fossi e saressi,colui fossi & sa= ria ò fora e sarebbe: noi fossimo & saressimo,uoi fo= ste,& sareste,quelli fossono & sariano ò sarebbono.al= tri tempi non fa mistier di porre: perche,si come il pre cedente prossimo uerbo,questo si risolue in alcuna delle già dette uoci. che l'infinito di questo uerbo sia,essere,è manifesto.hor cominciando dalli notādi del uerbo della prima congiugatione: amiamo,uoce del soggiontiuo,nel lo indicatiuo si troua,& in piu frequēte uso,come Dan te,Andiam che la uia longa ne sospinge: et uene da que sto singular ando,andi,anda.Dāt.nel medesimo can.hor uo,che sappi auāti che più andi: & regolatamēte le pri me persone del maggior numero dello indicatiuo si for= mano dalle terze singular persone,mutando a in e,&

giongendoui mo,come,cantemo,parlemo,amemo: ma la
uoce predetta in ambe le congiugationi piu ſouente in ue
ce dell'altra ſi pone,& moſtralo Dante nel canto. 25.
del purg. dicẽdo. Quindi parliamo,quindi ridiam noi:
Quindi facciam le lagrime e i ſoſpiri.& nel cãt. 10.del
l'infe.non ueggiam,come quei,c'ha mala luce. Petr.noi
habbiam ſempre: & coſi in moltiſſimi lochi queſto ulti
mo uerbo per me declinato,& alcun altro, in l'una &
l'altra uoce ſi troua,come Dãte nel cãt. 6. dell'infer.noi
ſiamo al terzo cerchio della pioua: & coſi in infiniti lo=
chi: ma nel.4.cãt.Semo perduti,et ſol di tãto offeſi,Che
ſenza ſpeme uiuemo in diſio: e nel Cãt. 17.e poi che nui
à lei uenuti ſemo,& nel Cãto. 17.del purg.qual offen
ſione Si purga qui nel giro,doue ſemo? et coſi in piu luo
chi.ſono alcuni che in ſua fauella la prima perſona del=
l'imperfetto tempo dello indicatiuo tutti li uerbi finiſco
no in o,come,andauo,cantauo,amauo,parlauo,uedeuo,
diceuo,legeuo,ſcriueuo,haueuo,ero. ma queſto non tro=
uo io oſſeruato d'alcuno de buoni ſcrittori,dalle cui or=
me à me partir nõ lece.La terza perſona plural del pre
terito perfetto tempo dello indicatiuo delli uerbi della
prima congiugatione ſi forma dalla perſona terza ſin
gular di quel medeſimo modo, giungendoli queſte due
ſillabe ro no,come è, quello ama, quelli amarono, quel=
lo incomincia,quelli incominciarono,& coſi gli altri ſi=
mili tutti. Dante nel Canto. 13.dell'infer. Quei citta=
din che poi la rifondarono,& nel Canto. 11.del para=
diſo dui anni portarono. ma appreſſo li poeti ſi truoua
rimoſſa ſempre quaſi l'ultima ſillaba, come il medeſi=
mo Dante nel Canto. 28.del purgatorio. Quelli, che

anticamente poetaro, Forsi in Parnaso esto loco sognaro: & nel canto. 31. del purga. formaro, mostraro, & nel canto. 12. del parad. ad una militaro: & Petrar. nel Sonet. 3. era il giorno ch'al sol si scoloraro, ponẽdo p rime concordanti legaro, & incominciaro: & cosi in tutti gli altri lochi de li dui poeti, & medesimamente nelle prose del Boccac. recarono, cenarono, & altri infiniti simili sono, onde la nouella di Ciappelletto, oue si legge, comincio=rono le genti andare, accender lumi, crederei esser error di stampa, mosso da lo Petrarchesco essempio di sopra al legato nel medesimo uerbo, & dal Bocc. istesso che poche righe da poi disse, & chiamaronlo santo Ciappelletto, & non disse chiamoronlo: onde medesima corruttion di testo penso esser disopra nella nouella medesima, oue è scritto, niente del rimanente se curorono. quello istesso dico oue si legge, andorono, ritrouorono, salutorono, & altri simili. & à ciò creder mi moue, che in alcun loco de li due poeti nostri non si troua, per quanto mi souenga, tal desinẽ=tia: & io ho ueduto in uno antico libro delle cento nouelle sempre osseruata la regola per me data. &, per quello ch'io ho ueduto, credo che niuno cosi corrotto testo d'esse nouelle si ritroui, ilquale nel piu delli lochi al modo, ch'io dico, non si ueggia scritto. altrimenti cõuerrebbesi dire per regola, che senza differentia l'uno & l'altro modo si potesse usare: ilche per me non sarei oso di dire: ne anco saprei ritrouar raggione alcuna di eccettione di quelli, che diuersamente da gli altri sono iscritti in tal maniera. et perche le regole si traggono da grãmatici da q̃llo, che moltissime uolte ne gli auttori ad un modo trouano posto, nõ da q̃llo che in alcuno di loro ad un'altro rarissime

uolte leggono;mi mouo à far la seguẽte cotale regola.

La secõda adunque regola sarà delli uerbi,che la prima singular persona del preterito imperfetto tempo del modo soggiontiuo si della prima,come della seconda congiugatione finisce in ei,come,amerei,leggerei. la secõda persona ha il finimento in si,come,ameressi,leggeressi:la terza in ia,ouero in ebbe è terminata sempre,come,quello ameria,ò amerebbe,leggeria,ò leggerebbe. & d'infiniti essempi,che si potrebbono adurre, de gli infrascritti uoglio cõtentarmi. Dante.nel canto. 15.dell'infer.i dicerei,che meglio stesse à te:poi dice,gittato mi sarei allor disotto;& poi,ma perche mi sarei brusato:& nel canto. 22.io non temerei ungia ne uncino.Petrar.nel Sonetto. 158.Vedrò mai il di,che pur quanto uorrei. & nella canz.32.& senza ilqual morrei; & di quel ch'io men uorei,forse il farei;ne piu perder deurei.I beato direi,à quella,che torrei; ne con altra saprei uiuer,& sosterrei: & cosi in infiniti lochi,come nel Sonetto che incomincia, I cantarei d'amor si nouamente, oue molti simili si leggono.ne,perche il Petrarca nel Sonetto. 137.dicesse, lei pur cercando che fuggir douria,& nella preallegata cãzo.Io nol dissi giamai,ne dir poria, dir si deue la regola mia essere meno che generale: perche questi stessi si trouano terminar nella prima persona in ei,& piu souente assai.Petrarca nel Sonetto. 171. Sel non fusse mia stella, io pur dourei: & nel Sonet. 119.La notte allhor,quando posar dourei: & nel Sonetto. 94.nel di che uoluntier chiusi gli haurei.Dante nel canto. 13.dell'inferno,ch'io non potrei,tanto dolor m'accora: & cosi puose questa uoce per rima nelle sue canzo. nel modo medesimo si leg

ge posto dal Boccac. come nella giornata ottaua nella nouella di maestro Simone, I non ui potrei mai diuisare: & poco dapoi, ne ui potrei dire. onde seguiremo in ciò il frequente uso, ò uero con l'auttorità del poeta quello, che egli usa in questi dui ò tre uerbi, noi altresi usando, à gli altri uerbi tal modo di dire non estenderemo. Della secõda persona hormai adducendo anco alcun essempio, Dãte nel canto. 31. del purgatorio. Se tu tacessi ò tu negassi: & nel canto. 1. Se l'hauessi scosso. Petrarca infin d'una canzo. Se tu hauessi ornamenti quant'hai uoglia: & cosi in altri moltissimi lochi. ne si direbbe hauesti, tacesti, negasti, se non nel preterito perfetto tempo dello indicatiuo. à dimostrare, che, come io dico, la terza persona finisca, pochi essempi trascriuerò: perche ripiene ne sono le carte. Dante nel can. ulti. del purg. al fine, lo dolce ber, che mai non m'hauria satio: & nel canto. 28. dell'infer. Chi poria mai pur con parole sciolte: & Petrar. nel Sonet. Cominciante, uergognando talhor, ch'ancor si taccia. Ma qual suon poria mai salir tant'alto. & nella canzo. 18. Nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe, Et forse altrui farebbe: & cosi in molti altri luochi si legge.

La terza regola dalli uerbi declinati per me tale si può trarre, che di tutti della prima congiugatione le tre persone di singular numero del soggiontiuo modo finiscono in ie, & in e. di quelli della seconda la prima & terza hanno a solo per finimento. la seconda in a in e & in i si troua terminare: et da esse declinationi si puote anco dicere, che tutte le seconde persone di qualunque uerbo & modo & tempo, in fuori che la predetta seconda persona del soggiontiuo, il numero primo in i,

il ſecondo in e hãno finiente, come, tu amaſti, uoi amaſte, tu leggi, uoi leggete: & coſi in tutti gli altri tempi: perche in contrario non ſi troua ſe non corrottamente ſcritto: & di ſouerchio mi parrebbe di ciò ciaſcuno eſſempio. e s'alcuno mi diceſſe ch'error di penna ne di ſtampa eſſer non puote nella rima di Dante nel principio del ſecõdo can. del paradi. oue dice. O uoi, che ſete in piccioletta barca Deſideroſi d'aſcoltar ſeguiti Dietro al mio legno che cantando uarca; Tornate à riueder li uoſtri liti; Non ui mettete in pelago, che forſe Perdendo me rimarreſti ſmarriti; oue appare, che le concordanti rime in e non potrebbono terminare: io gli riſponderei, che egli foſſe nel medeſimo errore che fu il Landino, ultimo di Dante interprete, ilquale giudicò, ingannandoſi euidentemente di molto, che quella uoce, ſeguiti, fuſſe uerbo, eſſendo nome: laſciamo perche il uerbo altrimenti nella ſeconda ſillaba ſi ſcriua, come Petrarca, oue dice Seguite i pochi e non la uolgar gente: ma ſeriano dui immediati contrarij in un ſuggetto, confortando gli auditori Dante à ritornarſi à dietro, & à ſeguitarlo inſieme. & che tal giudicio foſſe di eſſo interprete, come ho predetto, chiaro lo dimoſtrano le ſue cotali parole. O uoi, che ſete in piccioletta barca, cioè con poca dottrina & ingegno deſideroſi di aſcoltar il mio poema, Seguite dreto al mio legno, uenite drieto al mio ſtile, & alla mia dottrina, cõ dichiaratione, per mia oppenione (quale eſſa ſi ſia) del tutto al chiaro teſto contraria: il cui ſentimento è tale, quale è nella ſcrittura ſacra: uos, qui ſecuti eſtis me: & ſarà il coſtrutto, ò uoi, che in piccioletta barca ſete ſeguiti il mio picciolo legno, ilquale oltre uarca poetando; Tornate à uoſtri liti. & lo

allegorico ſenſo è, uoi c'hauete appreſa la poeſia, et philoſophia, ſolamente inſino qui mi hauete potuto ſeguitare, cioè la Cantica dell'Inferno, & del Purgatorio, non ui mettete meco à deſcriuere poeticamente le coſe theologice: perche alcuno mai nol fece: pero dice, l'acqua, ch'io prendo, già mai ſi nõ corſe. ne per queſto è da dirſi, ch'el poeta li chiami di poco ingegno, ne di poca dottrina: perche medeſimamente per il diffetto della theologia, ch'era in loro, ſi finge, che Virgilio e Statio abbandonaſſero eſſo Dante alla entrata del paradiſo delle delicie, dõde poi Beatrice, cioè la theologia, lo conduſſe alla cognitione delle celeſti coſe. conchiudendo adunque, dico il teſto coſi bene eſſere iſcritto, ma non eſſere uerbo. male iſcritti diro bene eſſer io, ouer male iſtampati quelli teſti di Dãte, nelli quali nel canto. 15. dell'inferno ſi legga, uoi non ſareſti ancora: oue, ſareſte, è da eſſere ripoſto: & nel canto. 3. del purg. ſtate contenti humana gente al quia, Che, ſe poſſuto haueſti ueder tutto, non biſognaua partorir Maria, E diſiar uedeſti ſenza frutto: oue ouero dir ſi deue, haueſte, come altroue diſſe Dãte, Amate da cui male haueſte, & uedeſte; ouero (& forſe non men bene) diremo eſſere la uera lettura, Stati contenta humana gente, cioè rimanti contenta; & altro non conuerra mutarſi. medeſimo errore è nel canto. 27. dell'inferno, intorno al fine, oue Vliſſe alli compagni dice, fatti non foſti à uiuer come bruti: foſte, è la uera ſcrittura. queſto medeſimo errore di ſtãpa è nelle cento nouelle del Boccaccio, piu uolte allegate, nella ſettima giornata nouella del Geloſo dal ſpago, oue la donna parlando à fratelli dice. Queſto ualente huomo, à cui uoi nella mia mal hora mi deſti per moglie:

deste, si deue riporre: & cosi scritto si troua in essempi antichi d'esse nouelle: perche il Boc. come dell'altre regole, cosi di questa ne fu osseruatore diligentissimo. et dir possiamo per cõchiusione di questa parte di regola cõ l'auttorità delle scritture de gli auttori nostri, che chiũque in contrario modo parla, ò scriue, non lo fa senza cõmetter errore. hor ritornando à dimostrar con essempi, che la seconda persona singular del soggiontiuo habbia li finimẽti per me detti, Petr. nella canz. dell'Italia. Canzon i t'amonisco, Che tua ragion cortesemente dica. Dan. nel can. 25. dell'infer. quasi dicesse i non uo che piu diche, & Petrarca nel Sonetto. 174. pria che rendi Tuo dritto al mar. oue questo uerbo rende, nõ puote eßer indicatiuo, essendogli gionto lo aduerbio, ilquale sempre il soggiõtiuo richiede, come nella seguente ultima grãmatical parte si mostrerà. Dant. nel canto. 1. dell'infer. penso e discerno che tu mi segui: & nel can. 7. I uo che tu per certo credi, & nel. 15. da lor costumi fa che tu ti forbi, & nel can. 17. Fa che tu m'abbracce, & nel can. 21. acciò che non paia che tu ci sy, & nel trium. del tẽpo. Petr. cõuien che piu cura haggi, & nel Son. 268. Acciò che l'ame e apprezze: & altroue, Acciò ch'el mondo la conosca & ami: & il medesimo si legge in moltissimi lochi, liquali trascriuer nõ mi par bisogneuole. onde uengo al uerbo haggio. dice il Petr. nella can. Assai spatio nõ haggio Pur à pensar com'io corro alla morte. Et altroue, & poi ch'i haggio Di scourirle il mio mal preso cõsiglio. da questo finimẽto Guido Caualcante prese il futuro tẽpo nella sua canz. 7. che incomincia, Tanta paura m'è giunta d'amore, dicendo, I nõ ho posa mai, e nõ haraggio. Pauroso son

sempre, e piu saraggio. habbo, solo Dante dice, & solamẽte due uolte, l'una nel can. 15. dell'infer. Et quãto l'habbo grato in fin ch'io uiuo, & nel canto. 32. Piu pienamente, ma perche non l'habbo. quindi puo nascere un'altra regola de uerbi. onde,

La quarta loro regola esser diremo, che molti ne sono, liquali uariano le prime persone dell'indicatiuo, onde nasce anco il uariar de preteriti, et de loro participij passiui, tutto che molti ne siano, che cõ la sola desinentia del presente tempo gli uni, e gli altri uariano. & non pochi uerbi ancora si ritrouano, liquali del tutto quasi alli lor preteriti latini si accostano, come di tutte le predette cose apparira nelli sottonotati essempi, per firmar la fede del lettore nõ poco necessarij: pur, doue poco bisogneuoli mi parrãno, posporrogli per fuggir longhezza, come nelle prossime psone prime de uerbi, Nutrico e nudrisco, spargo spando, rido, ritorno, uolgo, e uoluo. uolto, uerbo non si troua, ma nome, come, quando son tutto uolto in quella parte. chieggio, ueggio, seggio, si dice, & non chiedo, uedo, siedo, come che si dica, poi tu chiedi, quel chiede, tu uedi quel uede: ne altrimenti si troua tra scritti de buoni auttori. uoglio nel suo preterito tempo uolli & uolsi à dicitori conciede. del primo fa fede il Petrarca dicendo, misero me, che uolli: & Dante nel canto. 29. dell'inferno, io hebbi al mondo assai di quel che uolli: & nel canto primo. Et come quei che disuuol ciò che uolle: & cosi altroue. del secondo Dante nel canto secondo. Et uenni à te cosi com'ella uolse: benche sia piu conueneuole preterito di questo uerbo uolgo. Di questo uerbo toglio, ouer tolgo, è il preterito tolsi & tolse. Dante nel

medeſimo ſecondo canto, che del bel monte il corto andar
ti tolſe, tolle, non preterito, ma preſente ritrouo, come nel
lo iſteſſo cãto. ſi che dal cominciar tutto ſi tolle. Petr. nel
Sonet. 156. Mentr'io parlo, à gli occhi tolle La dolce ui
ſta del beato loco: & nel Sonet. 206. Et fa qui de celeſti
ſpirti fede quella, ch'à tutt'il mondo fama tolle: & nel
triumpho. 4. dell'ami. ch'ogni maſchio penſier dell'alme
tolle: ſaluo ſe alcuno dir nõ uoleſſe, Petr. hauerlo poſto nel
preſente tempo, dicendo, ueder queſti occhi ancor non ti
ſi tolle: & Dante nel cant. 6. del parad. Ceſare per uoler
di Roma il tolle. Doglio dolſe & dolue. Dan. nel piu uol
te allegato di ſopra cant. 2. La prima uolta che di te mi
dolue. Petr. nel canto; Ou'io mi dolſi, altri ſi dole. Taccio
taccete & tacque, Dante nel primo canto ſopranotato.
Taccete allhora, e puoi cominciai io. Petr. nel Son. Ond'ei
ſi tacque, Vedendo in uoi finir uoſtro diſio. Conuerra con
uenette, Dante nel canto. 25. Che nominar l'un l'altro
conuenette. credette, e creſce. faccio nella ſeconda per=
ſona ha facci, & fai, come dell'uno, che poria eſſer dub=
bioſo, è teſtimonio Dante nel canto. 14. dell'infer. dicen=
do, douea ben ſoluer l'una che tu facci. & face in terza
perſona dell'indicatiuo, come è nel canto. 1. dell'infer. e
uien lo tẽpo che perder lo face: & Petr. e mi face obliar
me ſteſſo à forza. nel preterito produce fece & feo: del
primo non ſi dubita, del ſecondo Petr. nelli triomphi, la
gran uendetta e memorabil feo. Dãte, Auerois ch'el grã
cõmento feo. & nel cant. 16. del purgatorio, Soleua Ro
ma ch'el buon mondo feo. & molti preteriti ſono, liqua
li nella terza perſona del ſingulare regolarmẽte finiſco=
no in i, & che gli poeti nel fine delle rime ui aggiungono

o, come

ò come morio, fallio, gio, & ſimili: & per non paſſar ſenza eſſempi, Petrar. nella canzo. 21. Phetonte odo che in cadde e morio. ma nel mezzo delli uerſi tal finimento non ſi uſa, ma uolgariſſimamente ſi uſa con grande error in queſta uoce morſe, in uece di quella, dicendoſi, colui morſe, uogliendo dire, ch'egli morio, non s'auiſando, ch'è tal uoce la terza perſona del preterito di mordo, come dimoſtra Dante dicendo, poſcia ch'el dente Lõgobardo morſe, & nel Canto. 6. del purgatorio non è, come alcuni penſano, da riferirſi alla morte di Chriſto, ma al mõdo della pena. & coſi chiaramẽte lo dicono e uerſi infraſcritti. la pena dunque, che la Croce porſe, Se alla natura aſſunta ſi miſura, Nulla giamai ſi giuſtamente morſe. & dichiara nel canto penultimo dell'inferno tal preterito, dicendo, ambo le mani per dolor mi morſi. Dante nel canto. 20. dell'inferno, Poſcia ch'el patre ſuo di uita uſcio, Queſta gran tempo pel mondo ſen gio. & molti ne ſono de tali eſſempi. ma tali finimẽti piu toſto ſono di lingua Siciliana che di Toſca: onde rinate forono prima le rime, come dice il Petrar. nella ſua prima epiſt. lat. e tal finimẽto ſolo ſarà della terza perſona del preterito perfetto tempo dell'indicatiuo, ilquale in i finiſca: perche ui ſi aggionge o, & non ſi deue, ne ſi potrarlo à plural numero. uariano molti participij, ſi come diſopra habbiamo detto del uariar delli preteriti; et diceſi, offeſo offenſo. Dante nel canto. 15. dell'infer. poi ch'io hebbi odite quelle anime offenſe. inceſo incenſo, acceſo accenſo, inteſo intenſo, perduto perſo. Dante nel cãto del paradiſo, non coſi alti, ch'i fondi ſian perſi. uiſto ueduto, poſſuto potuto, retegno rattento. Dante nel can-

to. 9. dell'inferno, & fier la selua senza alcun rattento. sparso & sparto, Dante nel canto. 14. dell'inferno, raunai le frondi sparte. Petrarca nel primo uerso di soi sonetti. Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono. ilquale uerso io già in uno antico libro così uidi scritto, uoi ch'ascoltate in rime sparso il suono Di quei sospir: ilqual sentimento à me non dispiacque: imperò che le rime di tal uolume forono raccolte dall'istesso Petrarca, come dimostra nella sua preallegata epistola, onde non sono sparte: ne tutte sono piene di sospiri: perche in molte non come sospiroso, ma come lieto parla, & in molte ui è altra materia ch'amorosa: & per questo si può dire il suono de i sospiri esser sparso hor in una, hor in altra delle sue raunate rime. ma se questo fosse di mente dell'auttore, io per me non lo so: perche tal sonetto di sua mano giamai scritto nō uidi. ciascun s'appigli à quel, che più gli piace. Credette, cresce. Dante nel canto. 13. dell'inferno. Io credo, ch'el credette, ch'io credesse, & nel cāto. 32. del purgatorio. Colpa di quelle, ch'al serpente cresce. ma per imponer hoggimai fine al trattato delli uerbi; acciò che la terza persona dell'indicatiuo nel plural numero non ri manga senza essempio, Dante nel canto. 5. dell'infer. enno dannati i peccator carnali, et nel canto. 16. del purgatorio, ben ue entre uecchi anchor in cui rāpogna L'antica età la noua, & nel canto. 16. del paradiso, non per saper il numero in che enno Li motor di qua su. trouasi tal finimento di queste medesime persone terze nelle terze persone di questi uerbi, do & faccio, che fo anco si dice, Dante nel principio del canto. 8. dell'inferno, & chi son quei ch'el fenno, & nel cāto. 21. in fine, per l'ar

gine ſiniſtro uolta dienno,& nel canto.9.ma nondimen paura il ſuo dir dienno.ma tali uoce per rime ſi pongo=no,che regolatamente coſi finiſcano,come,diedero,& fecero,& nelle proſe del Boccaccio,& di Dante mai non altrimenti ſono uſate.Fora,ha il medeſimo ſignificato, che ha, ſarei,ouer ſaria, perſona terza. Petrar.nel So=netto.37.auenga ch'io non fora D'habitar degno oue uoi ſola ſiete.Dante nel canto.7.del purgatorio, ſenza eſſo fora la uergogna meno.Petrarca, ſo ben io,ch'à uoler chiuder in uerſi Suo laudi fora ſtáco,Chi più degno alla penna la man porſe.

La quinta & ultima breue regola de gl'infiniti,ſarà tale,che ſi formano regolarmente dalla terza perſona ſingulare dell'indicatiuo, giongendoſegli queſta ſillaba re,& queſto coſi nelli uerbi della ſeconda congiugatio=ne come della prima,come,ama,amare; legge,leggere; ſcriue, ſcriuere; & coſi de gli altri ſimili. ma è da no=tare,che de gli uerbi,liquali nel latino ſono della quar=ta congiugatione , nella uolgare lingua l'infinito modo ſegue la norma latina,hauendo il finimento in ire,come ode odire,& ſimili,con lo accento nella penultima ſil=laba,& coſi gli altri.& nõ ſolo queſti tali uerbi,ma anchora dell'altre congiugationi alcuni eſcono della gene=ral ſopratoccata norma,come, ſoffro, ſoffri, ſoffra, che è della congiugation prima, come moſtra Petrarca di=cendo.Alma non ti lagnar,ma ſoffra e taci,& coſi Dante nelli ſuoi cõuiuy.Soffrir pur ſi dice parlando con modo infinito.medeſimamente è in queſto uerbo fallo,ilquale è della congiugation prima , come moſtra Dante nel canto.10.del purgatorio,quãdo dice, ſi come uerme in

cui formation falla: & altroue, come colui, à cui la rob ba falla. della signification sua si dirà altroue. fallire fa l'infinito: Petr. amor io fallo & ueggio il mio fallire. Dãte nel cãto. 13. dell'infe. à cui fallir nõ lece. bench'al cuni dicano questo uerbo esser anco della congiugation seconda uolgare, mossi dall'essempio Petrarchesco nel So netto incominciante, S'el sasso, ond'è piu chiusa questa ualle: oue dice, che per un nõ falle. Questo uerbo, dico, similmente è della cõgiugation uolgar seconda, come che nel latino sia della terza, & dire pur si dice, auenga che regolarmente posto, dicer, si troua anco. Dãte, nõ tengo riposto, A te mio dir, se nõ per dicer poco: hauendo detto anco altroue, s'el non fosse la fiãma, i dicerei. nelle parti del regno di Napoli quest'ultimo è in uso.

La quarta & ultima parte di questa uolgar grammatica è de gli aduerbij: delliquali alcuni si chiamano locali, perche loco significano, e di questi parlerò da sezzo. gli altri sono di diuerse significationi, come di negar, d'affirmar, di tempo, di quantità & qualità, & altre molte, lequali connumerar sarebbe in uano: io di quelli solo dirò, che necessarij esser conoscerò alla uolgar lingua. & se anco ui serà alcuna congiugatione mischiata, sarà per la similitudine, che hauerà con li aduerbi uolgari. & perche nelli finimenti delli soggiontiui modi delli uerbi di sopra dicemmo, questo aduerbio, che, in loco di ut, ouero di quod latino posto, sempre alli predetti modi si aggionge, come, oltre li sopranotati essempi, si uedrà nelli sottoscritti. Dante nel canto. 27. dell'inferno, & come & quare uoglio che intenda: & nel canto. 18. del purgatorio, hor uo che tu dell'altro intende:

& nel canto. 19. dell'infer. fa che tu pinge: & cosi si
troua ne gli altri lochi posto. & quando si risolue l'ad=
uerbio latino in questa uoce accioche, si pone in medesi=
ma guisa, come Dante nel canto. 2. dell'infer. Da questa
tema acciò che tu ti solue: & nel fine del medesimo cã=
to, acciò ch'io fuga questo mal, e peggio: & nelli sopra
già detti uersi del Petrar. acciò ch'il mondo la conosca
& ami, acciò che l'ame e apprezze. ma quando questa
uoce acciò che si mette in loco di quoniam latino, & di
perche uolgare, l'indicatiuo modo si richiede, come la
pone Dante nel principio del primo canto delli suoi con
uiuij, dicendo. Onde, acciò che la scientia è ultima per=
fettione della nostra anima, nellaqual sta la nostra ulti=
ma felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siamo
subietti. & non molto d'indi lontano dice. & acciò che
misericordia è madre di beneficio, sempre liberamente
coloro, che sanno, porgono della lor buona ricchezza al=
li ueri poueri. la regola del suo semplice anco ritene pri=
ma che: Petrarca, prima ch'io torni à uoi lucenti stelle,
ò torni giù: & nel Sonetto cominciante, rapido fiume,
pria che rendi Tuo dritto al mar. & quantunque nel=
la latina lingua quamquam & quamuis all'indicatiuo,
& soggiontiuo modo si aggiongono, nõdimeno nella uol
gare le uoci, che quelle significano, allo soggiontiuo so=
lo si giongano, come sono, benche, come che, tutto che,
auenga che, quantunque, anchor che, peroche, perche.
hor uenendo alli essempi, Petrarca nella canzo. 4. ben
ch'el mio duro scempio Sia scritto altroue: & nel So=
netto. 38. benche di si bel fior sia indegna l'herba: il
Boccaccio nel principio del suo Decamerone, & come

che à ciascuna persona istia bene: & cosi ne gli altri lochi, oue tal uoce li occorre usare, ch'infiniti sono. & al medesimo modo usa tutto che, come Dante nel canto. 6. dell'infer. Tutto che questa gēte maladetta, In uera perfettion giamai non uada: & nel canto. 3. del purgatorio. Auenga che la subitana fuga Dispergesse color per la campagna: & nel canto. 28. dell'inferno, si che con tutto che fusse di rame. il medesimo Dante nondimeno nel canto. 30. aggionse questa uoce all'indicatiuo dicendo, con tutto che la uolge undeci miglia. Et più d'un mezzo di trauerso non ci ha. Et nel canto. 15. Tutto che si alti ne si grossi, Qual che si fusse lo maestro, felli. il Boccaccio nel libro suo sopra nomato al principio dice. Quantunque appo coloro che discreti erano, & alla cui notitia peruenisse, io ne fussi lodato, & da molto più reputato. & poi. ma quantunque cessata sia la pena, non per ciò è la memoria fuggita. & poco più oltre. Et quantunque il mio sostenimento possa esser assai poco. & cosi in molti altri lochi. Dante nella uita noua altrimenti ponendola disse. Quantunque uolte lasso mi rimembra. ne questa uoce in altro significato mai ho ritrouato usata dal Petrarca, ne da Dante, ma per el suo primitiuo, ouero per quella latina uoce quantuscunque, per li numeri & generi. & talhor si pone anco aduerbialmēte, come si dimostra nelli sottonotati essempi d'ambi li poeti. Petrarca nella canzone. 4. dapoi quantunque offese à mercè uene. & nel Sonet. 183. tra quantunque leggiadre dōne, e belle Venga costei. & nel Sonet. 120. chi uol ueder quātunque può natura. Dant. nel cant. 5. dell'infer. cingesi con la coda tante uolte, Quātūque gra

di uol che in già sia messa: & nel canto. 22. Poi mi farai quãtunque uorai fretta: & nel cãto. 22. del purg. Che quãtunque la chiesa guarda tutto, E' della gente che per Dio dimãda: & nel cãt. 32. che quãtunque i hauea uisto dauãte, Di tãta ammiratiõ nõ mi sospese. et il Boc. nel principio dopò l'essordio. Quãtunque uolte gratiose & nobili donne meco pensando riguardo. per liquali so pranotati essempi appare, per il commune uso nella signification prima tal uoce al soggiontiuo aggiongersi, & nella seconda all'indicatiuo, come che col soggiontiuo anco talhora si legga aggiunta. Quandunque uoce molto simile, quello ci dinota, che à latini quãdocunque. Dante nel canto. 9. del purga. quandunque l'una d'este chiaui falla. & nella Can. 28. del purg. quãdunque nel suo giro ben si adocchi. anchora che per benche solo Dãte ritrouo due uolte hauer posto nella sua Comedia, nel can. 13. dell'infer. dicendo. Io ti conosco ancor che lordo tutto. & nel can. 8. del pur. ancor che l'altra si andãdo acquisti. Però che in medesima quasi significatione Petrarca: Ne però che con atti acerbi e rei Del mio ben piãga, & del mio pianger rida. Perche pose in uece di benche, dicendo, che, perch'io uiua, di mille un non scampa. & doue nella canzone. 4. giunse tal uoce all'indicatiuo quando disse, che, perch'io non sapea come ne quando, Mel ritrouasse. iui è posta in loco di quoniam latino uocabolo, non di quamuis. Queste due uoci seguenti all'indicatiuo & soggiontiuo parimente si congiungono fin che & mentre che: Petrar. nel Sonetto. 163. infin ch'io mi disosso, sneruo, e spolpo: & altroue, fin ch'io sia dato in preda A' chi tutto diparte. Dãte nel cãto. 16. del=

l'inferno,& quanto l'habbo grato infin ch'io uiua. Petrar. Io non fui d'amar uoi lassato un quanco Madonna, ne serò mētre ch'io uiuo. & altroue, Occhi mei lassi mentre ch'io ui giro. & in altro luoco, Mentr'io teneua i bei pensier celati. & in un'altra Cāzone. Mentre il primo amor terra ricopre. Parrà forse ad alcuno ch'io sia stato più del deceuole longo ne gli essempi: ma perche nelle uoci predette ci ho ueduto dubitar, & errar molti, più tosto ho uoluto peccar in longhezza, ch'esserui manchevole. hor de gli altri aduerbij con più breuità. Dico che questa uoce, assai, da Petrarca sempre è posta in loco di multū, ouero satis, aduerbialmente, fuor che nel triumpho primo dell'amor, Et dentro assai dolor con breue gioco. & il medesimo si troua usato da Dante senonne nel cāto. 12. dell'inferno. Et di costor assai riconobb'io. & nel canto. 23. I udi già dir à Bologna Del diauol uitij assai. & nel cāto. 22. del purgatorio. Costoro pers'io, et io, et altri assai. ma posto è poi per aduerbio d'ambi gli poeti in lochi moltissimi, come Petrarca, Et dissi, anima assai ringratiar dei, Che fosti à tanto honor degnata allhora. & nella Canz. mai nō uo più cantar. & tra le frōdi è il uischio. assai mi doglio, & nel trium. 2. dell'amor. Ma assai fù bel paese ond'io ti piacqui. Dante nel canto. 18. dell'infer. assai leggieramente quel salimmo: & nel canto. 13. del purg. Gratioso fia lor uederti assai. il Boc. nelle opere sue senza differentia lo pone ad uno & altro modo, come nel principio della prima giornata delle sue diece, oue dice, Dallequal cose, & assai altre: & poco più oltre, Ad un fine ti tirauano assai crudele. uoglio d'infiniti essempi delli sopratoccati rima=

nermi contento: ſolo dirò. chiunque tra ſuoi ſcritti ò ſer=
moni interporrà eſſa uoce, come aduerbio, ſeguitarà il cō
mune uſo di tutti tre gli auttori, & coſi à me par piu
conueneuole: & chi come nome adiettiuo, per ſolinga &
meno approuata uia farà il ſuo camino. Vnque, dinota
quello iſteſſo, che nel latino unquam, & nel uolgar mai.
Dante nel cant. 3. del purg. Pon mente ſe della mi uede=
ſti unque. unqua ſi troua ſcritto tra uerſi del Petr. nella
canz. 38. I uo aſpettando un giorno, che per noſtra ſalu
te unqua nō uene. per ilqual eſſempio ageuolmente ſi co
noſce, quanto ſia quel cōmune errore di coloro, ch'in lo=
co di nunquam pōgono mai ſenza negatione; & quādo
uogliono dire che per neſſun tempo amerāno, dicono mai
ameremo, come Franceſco Philelpho nella canz. tra le ſue
oratione latine per lui poſta, laqual incomincia, Signor
che pur di nulla fatto ha il tutto, diſſe intorno alla fine,
conte Vitalian ch'ogni ſuo neruo Metter per gli ſuo ami
ci mai li ſpiace. ma non è marauiglia: perche delle regole
della uolgar lingua hebbe ouer poca ſcienza, ò poca cu=
ra: però diſſe poco di ſopra delli traſcritti uerſi, che de=
gno ha giudicato in cui Lui ſia corteſe, ponēdo lui in ca
ſo retto, & perſona agente. Da queſta uoce unqua ouero
unque ſi compone unquanco, che ſignifica unquanco, cioè
mai ancora, benche ſe ſcriua ſenza aſpiratione, & non ſi
aggiunge ſe non col tempo paſſato del uerbo, come Pe=
trarca, Verdi panni ſanguigni oſcuri ò perſi Nō ueſti dō
na un quanco, &, non fui d'amar uoi laſſato unquanco.
ne ſi potrebbe ben dire unquanco non amerò, ò in altro
ſimil modo. Vnquanche dice Dante nel canto penultimo
dell'inferno, Che brancando ria non mori unquanche. et

questo, perche usa in alcun luoco il semplice anche, come nel canto ultimo, Si che in inferno io credea tornar anche: & nel canto. 7. Maestro, dissi lui, hor mi di anche: & nel canto. 21. ch'io torno per anche. disse nondimeno unquanco nel cant. 4. del pugatorio. Certo maestro mio, dissi, in unquanco I non uid'io chiaro. & il semplice usò in rima, dicendo, non eran mossi i pie nostri anco. ponesi talhora in loco di questa uoce latina etiam, come nel canto. 15. dell'inferno. Priscian sen ua con quella turba grama: Et Francesco d'accorso anco, & nel canto settimo del purgatorio, Anco al nasuto uan le mie parole. & cosi il Boccaccio nelle sue nouelle usa questa uoce anche: ma io & nella prosa, & nelli uersi, occorrendomi, seguiro il Petrarca, dicendo anco, come egli disse nel sopra allegato Sonetto. I non fui d'amar uoi lassato unquanco, nel ottauo uerso, Sia la mia carne che può star seco anco, ponendo tal uoce per concordante rima quasi diuersa dalla composita con unqua. ma di rime nel presente libro non intendo di ragionare. La terminatione in o à me piu piace: perche è di significato di questa uoce ancor; ne in altro è differente, saluo che nel diffetto dell'ultima lettera, ò dir uogliamo sillaba, dicendosi ancora. & perche trouo senza differentia poste tutte tre le dette uoci, della cui aspiratione nel libro della orthographia parlaremo, basti per hora tanto hauerne detto.

Molti aduerbij sono, con uoce di nome posti, come dal Petrarca nel Sonet. 127. Et come dolce parla, e dolce ride, & nel Sonetto. 112. I uidi amor, che begli occhi uolgea Soaue si. Primier, inuece di primamēte, pone il Pe

trarca nella canzone.4.dicendo, Qual mi feci io quãdo primier m'accorsi: & ponelo cosi altroue: & che sia nome, dimostralo nel Sonet.31.quando disse, & gran tempo è ch'io presi il salto: & cosi altroue legger si puote in esso auttor. Fiso aduerbialmente si pone, come Petrarca nella canzon.41.oue dice. Et mirandol io fiso, Cangiossi il ciel, & nella canz.29. Ma mentre tener fiso Posso al primo pensier l'anima uaga: come ritrouasi in molti luochi nella comedia di Dante, & in non minor numero posto per nome si troua nelli scritti dell'uno & dell'altro poeta. quindi affiso uerbo, posto dal Petrarca, Ch'altroue nõ mi affiso. Questa uoce Meno sempre usa Petr. come oue disse, prouedete al meno Di non star sempre in odiosa parte: et in un'altro Son. Prima potra per tẽpo uenir meno Vna imagine salda di diamãte. ne in loco di tal uoce, come aduerbio, mai uso Dãte ne il Boccac. quest'altra uoce manco, ne il Petrar. se non nel Sonet.14. oue dice, Vedend'il caro padre uenir manco. ma come nome si pone dal medesimo Petrarca nel Sonetto.28. però mie di fien lagrimosi e manchi: & nella canz. quell'antico mio dolce, Madonna il manco piede. quindi il uerbo, mancare: Petrarca, à cui il cibo manca. Altresi per simelmente puose Dante nel canto.19. dell'infer. oue dice, La giu cascherò io altresi quando: & cosi lo puose nelle sue cãzoni. & il Boccaccio in molti lochi, ma in niuno il Petrarca lo uso: Tosto aduerbialmente si pone, & tostamente anco disse Dante, & come nome si usa, dicendosi, Il suo mouere è si tosto, & la uia piu tosta disse Dan. & ratto in medesima significatione, Petrarca, Ratto inchinai la fronte uergognosa: & Petrarca, Se non fusse il suo fuggir si ratto.

Dante nel purg. Ratto ratto ch'el tempo nō si perda. e come nel cant. 2. dell'inferno. Al mondo non fur mai ratte persone. & nel seguente cant. Che gitando correua tanto ratta. Et auaccio usa la Tosca lingua. Dant. nel cant. 10. Et io pregai il spirto piu auaceto, Che mi dicesse chi con lui si staua. Et il uerbo auacciare. Dante, che si auacciasser à diuenir sante. In tal significatiōe aduerbialmēte questa uoce presto non ritrouo usata, se non una uolta da Dante nel canto. 7. del purga. oue dice alcun indicio Da noi, perche uenir possiam piu presto. ma come nome si ritroua spesso, come Petrarca. Fortuna ch'al mio mal sempre è si presta. Dante nel canto. 19. del purgatorio. Quand'una donna apparue santa & presta, lung'esso me: & nel canto. 21. dell'inferno, Col Duca mio si uolse tutto presto. & nel canto. 3. Perche mi fece del uenir piu presto, & nel canto. 30. Non l'haueitu cosi presto, intendendo del braccio, & nel canto. 21. del Paradiso. Ne piu amor mi fece esser piu presta, & quindi il uerbo apprestare usato una uolta da Dante nel canto. 12. del purgatorio, dicendo, uedi cola un'angelo che si appresta Per uenir uerso noi. Dāte, Alla fortuna come uolson presto. ma il Boccaccio in lochi innumerabil usa questo uerbo, apprestare, non per affrettarsi, ma per apparecchiare, & esser presto, cioè apparecchiato, ilche massimamēte dimostra nella giornata prima nella nouella di Primasso, dicendo, fece dir all'abbate, quall'hora gli piacesse, il mangiare era presto: & nella giornata quinta nella nouella di Cimone, ad una naue, laquale io ho già secretamente fatta apprestare, ui meneremo. Prestamente nondimeno nella medesima nouella per aduerbio pose, di

cendo, de quali prestaméte alcuno corse ad una uilla iui uicina: & cosi si troua nella giornata prima nella nouella di Melchisedech, & in altri lochi. & gli essempi Danteschi per me addutti si potranno da chi mira tutti ridu cere à tal significatione, ne, doue si legge in alcuni lochi, tosto, non ui hauerebbe luoco presto, come nel canto. 30. del paradiso, si tosto come in su la soglia fui della uerde etade, hauendo anco detto altroue, si tosto, come l'ultima parola, & nel canto. 19. del purgatorio, e uolete trouar la piu tosto, & cosi in piu lochi. Incontanéte quasi in medesimo significato si legge. Dante nel canto. 3. incontanéte intesi, e certo fui. & anco immantenente, come nella canzone. 17. del Petrarca. Et perche mi spogliate immantenente. In luoco di questa uoce latina, aliter, nella uolgar lingua si dice altrimenti. solo ritrouo il Petrarca nel Son. 147. hauer detto, altramente, se ciò nó fosse andrei non altramente A` ueder lei. Nulla per niente ad uerbialmente si pone. come Dante nel canto ultimo dell'inferno. A` quel dinanzi il morder era nulla Verso il griffiar: & il Petrarca nel Sonetto sopradetto, il fuggir ual niente: onde alcuni compongono, nientedimeno: ma, nondimeno, disse sempre il Boccaccio nel suo Decamerone. Nulla nome, per nessuna, Petrarca nella canzone. 4. Nulla uita mi fia noiosa, ò trista: & cosi in uno, & altro modo, in molti lochi. Questa uoce niuno, ouer niuna, non hanno usata gli dui poeti Toschi, ma il Boccaccio in molte parti delle nouelle l'ha lassata iscritta. non mica, medesimamente per niente. dal Petrarca una sol uolta tal uoce è posta dicendo, ne mica, che quasi è, neque mica, latino uocabolo e trito. Teste aduerbio di

presente tempo, non mi souene hauerlo letto nell'opere del Petrarca, ma ben di Dante, & del Boccaccio. & te stesso in medesima significatione puose nel canto del paradiso dicendo, & quel che mi conuien ritrar te stesso. Et questa uoce geminata, uia uia, il medesimo dinota che hora hora. Dante nel canto ottauo del purgatorio per lo serpente che uerra uia uia. ma una sola di dette uoci preposta à quest'altra uoce piu, molto significa, come Petrarca nella canzon. 23. Che fara gli occhi tuoi uia piu felici: & nel triumpho primo dell'amor, uia piu dolce si troua l'acqua e il pane. Guari antica uoce Tosca medesimamente molto dinota, come dimostra Dante nel canto ottauo dell'inferno, dicendo. Ma ei non stete la con essi guari, uocabolo molto frequentato dal Boccaccio nelle nouelle, ma dal petrarca mai scritto non si troua. Assai aduerbialmente sempre ha posto il Petr. in fuori che nel triũpho primo dell'amor, quando disse, & dentro assai dolor con breue gioco, & Dante in alcuni pochi lochi, come nel canto. 22. dell'inferno, & di costoro, Assai riconobb'io, & nel canto. 23. I udi già dir à Bologna Del diauol uitij assai. dal Boccaccio senza differentia è posto, come nel principio della prima giornata appare, oue disse, Dallequali cose & altre assai: & puoco piu oltre, Ad un fin tirauano assai crudele. In loco di molto aduerbio, ò grandemẽte, pone souente il Boccaccio stranamente, come nella settima giornata nella nouella d'un geloso nel principio, Stranamente parue à tutti madonna Beatrice esser stata malitiosa. Rado, & di rado dicesi per raro aduerbio. Petrarca nella canzone. 23. Rado fu al mondo fra cosi gran turba, Ch'udendo ragio=

nar. Dante nel canto. 9. dell'inferno, & quei di rado in contra, et nel can. 4. parlauan rado cõ uoci ſoaui. & no me ſi troua anco, come Petr. Rade uolte adiuien. et raro nome nella ſopradetta proſſima can. poſe Petr. & come già ſe de miei rari amici. Dant. nel can. 8. dell'infer. & riuolſeſe à me con paſſi rari. A' paſſo, à paſſo, per quello che ſi dice à poco à poco. Petr. nel Son. 50. à paſſo à paſſo è puoi fatto ſignore. et altroue, coſi paſſo paſſo Scorto m'hauete à ragionar tant'alto. Quãdo che ſia, cioè, pur qualche uolta, ouer finalmente, Petr. nella can. 9. i miei ſpiri à me perche non tolti, quando che ſia. Dante nel canto. 1. dell'infer. perche ſperan uenir, quando che ſia, Alle beate genti. Tardi & tardo aduerbialmente ſi dice: Petrarca nel Sonet. 233. & è, ben ſai, Qui ricercargli intempeſtiuo, & tardi. Dante nel canto. 2. dell'infer. Che l'ubedir, ſe già fuſſe men tardi. Et nelle canz. ſe tramontarſi al tardo. Che nomi ſiano anco adiettiui, è coſa manifeſta, come Petrarca, E tarde nõ fur mai gratie diuine. Affatto del tutto, Petrarca nel Sonet. 152. Ch'io mora affatto, e in ciò ſegue ſuo ſtile. Souente, che quello medeſimo dinoti che ſpeſſo, è aſſai noto. Hora uenendo à gli aduerbi locali, qui, & quiui, & quinci, Dante. nel canto. 7. del purgato. Quiui ſto io coi pargoli innocenti, & poco dapoi, Quiui ſto io cõ quei, che le tre ſante Vertù ueſtir. & nel medeſimo canto, à guiſa che ualloni ſceman quinci. Li, & lici in loco ſi pongano, & de loco. Dante, poco partiti ſi erauan di lici. La & qua medeſimamente in loco, Hor qua hor la ſoccorren con le mani. à loco, Di ſu di giu di qua di la li mene, Et quello imperator che la ſu regna. & nel canto, 2. dello ſcender qua giu=

ſo in queſto centro. & poco dapoi perch'io non temo di uenir qua entro . Colà diceſi, & coſtà, & coſtì, ma non coli . Dante, E tu che ſei coſtì anima uiua, cioè in quel loco . & coſtinci deli, Dante nel canto. 12. dell'inferno, Ditel coſtinci, ſe non l'arco tiro. & poco dapoi, La riſpoſta farem noi à Chirone. Coſtà, di preſſo: &, fatti in coſtà, per quello che dir ſi ſuole, fatti in la: Dante nel cant. 22. dell'inferno, fatti in coſta maluaggio ucello. & nel canto. 8. uai coſta con gli altri cani . & il Boccaccio nella giornata. 3. nella nouella di Ricciardo Minutoli. Sozzo cane, che ha colei piu di me? fate in coſta, non mi toccare. Indi de loco, & quinci, & quindi: Dante nel can. 9. dell'inferno, Per indi oue quel fumo è piu acerbo: & nel canto. 3. Quinci non paſſe mai anima buona . & puoco inãzi haueua detto, Quinci far chete le lanoſe gote, cioè per queſto. coſi quindi ſi pone, come nel canto del purgatorio, Quindi ridiam noi: Quindi facciam le lagrime e i ſoſpiri. pongonſi inſieme da Petrarca, & da Dante queſti dui aduerbij. nel can. 14. dell'infer. ſenza ripoſo mai era la treſca Delle miſere mani hor quindi hor quinci, cioè di qua & di la; come nel canto predetto, Di qua di la ſoccorron con le mani. Oue, doue, & altroue, ſono aduerbij in loco & à loco, & diceſi, oue & doue ſei, & oue & doue uai, & io ſono altroue, ò uado altroue. Onde, donde, & altronde, ſono de loco, & per loco, come onde uieni, onde ſei paſſato, & altronde paſſi, altronde uieni. Petrarca nel Sonetto. 39. Et io contra ſua uoglia altronde il meno, & nella canzone. 22. la onde io paſſaua ſol per mio deſtino: & nella canzone. 60. Fa ch'io ti troui al uarco, Onde ſenza tornar paſsò il

mio

mio core. gli essempi de loco sarian di souerchio, però che è cosa trita, & à ogn'huom nota. Dicesi anco, douunque & ouunque, che in loco di ubicunque & quocunque latini aduerbij si pongono, & giongonsi con l'indicatiuo, & con lo soggiontiuo: Petr. nella Canzo. 25. ouunque gli occhi uolgo, & nel Sonetto. 148. ouunque ella sdegnando gli occhi gira, & nel Sonet. 126. oue ch'io posi gli occhi lassi ò giri: & nel Sonet. 154. tal la mi trouo, oue ch'io sia: & nella Canz. 26. oue porge ombra un Pino. ma con l'indicatiuo regolarmente si aggiongono li compositi, come oltre li sopranotati essempi mostra Petr. nel Son. 87. per far dolce sereno ouunque spira, et nel Son. 94. ch'el pensier mio figura ouunque sguardo. Altri locali aduerbij à me non pare che uengano in cõsideratione nella uolgar lingua per alcuna lor difficultà. Imponendo adunque fine à questo primo libro della grãmatica trattante il modo del regolato parlare; conueneuole cosa è, al secondo dell'ortographia, parte di essa grãmatica, diuenire. nellaquale prima saranno poste alcune regole generali: poi alla geminatione di ciascuna consonante per ordine si deuenirà, con la correttione de gli errori delle stampe di corsiue lettere (che così le chiamano) & con noue dichiarationi di molti passi occorrenti di Dante, & del Petrarca, come ui è promesso; aspettando uoi da me (s'io conoscerò questa parte di mia fatica esserui stata non poco grata) oltre gli altri tre libri, che sono del rimanente di questa mia opera, la espositione delle cose pospostе, ouero male esposte da cõmentatori dell'uno & dell'altro uolgar poeta.

DELLA VOLGAR GRAMMATICA LIBRO SECONDO.

L A prima regola dell'ortographia ſarà, che tra due uocali tre cõſonanti non ſi debbian porre, onde ſcriuerasſi, ſanto, pronto, oſtacolo, moſtro, nome e uerbo, coſtãtia, ſoſtegno, traſmuto, traſporto, poſpono, poſpoſto, & coſi tutti gli altri. queſta regola non ha loco oue r oue l, lequali latini chiamano liquide, precede la ſeguente uocale: perche in alcuna di tali uoci di neceſſita tre cõſonãti ui ſi richieggono, perche rimanga la parola intiera, come ſepolcro, ſempre, compro, & altri infiniti tali; & in alcune altre per la compoſitione loro, come abbraccio, abbreuio, attrauerſo, & ſimili. ſono poi alcuni uocaboli, liquali non per biſogno di compimento di uoce, ne per ciò che ſiano cõpoſti, ma per ſeguimento della Toſca prononciatione, & per differentia delle uoci latine di ſimile finimento, riceuono f ouero b geminato, come ſoffro, afflitto, labbra, fabbro, libbro, febbre, ebbrio, ſobbrio. ma di queſti & gli altri tali ſi dirà ſotto le occorrenti lettere partitamente.

La ſecõda queſta ſia, che di queſte lettere b c d p, oue alcuna nel latino è precedente à queſta lettera t, nel uolgare in altro t ſi tramuta: perche anco la uolgar pronontia lo richiede: onde, dotto, obietto, rotto, ottuſo, atto, ottimo, ſettimo, ottauo, cõ altri loro ſimili, coſi ſcriuerãſi. alcuna uolta per la compoſitione in la ſimile conſonante ritrouata ſi tramutano, come è, aggiongo, oſſeruo, aſſalto, ſotio, ſolẽuo: alcuna uolta ſi rimouono, come equi=

notio, pronto, ſoſtantia, ſouengo, conoſco, auerſario, & altri ſimili. Queſta lettera l talhor in i ſi conuerte nel uolgare, come ampio, eſſempio, tempio, empio, compio, e chiudo, conchiudo, diſchiudo.

La terza regola ſia tale, che ſi come dinanzi à queſte lettere b m p non ui ha loco n in medeſima uoce, coſi queſte lettere b d g hauendo nel latino in medeſima uoce ſeguente queſta lettera m, nel uolgare in altro m ſi tramutano, come, dramma, ſommetto, ſommergo, ammiro: & quando eſſa lettera m in uoce latina dinanzi à queſta lettera n ſi ritroua, nella uolgar uoce in altro n ſi riduce, & ſcriuerassi, ſcanno, danno, autunno, & coſi gli altri ſimili.

La quarta norma eſſer diremo, che oue alcuna di queſte due uocali a ouero o è in alcuna uoce precedente à queſta lettera q, il c ſe gl'intrapone, come acqua, nocque, piacque, tacque, giacque, & in ſimili, trahendone aquila & aquilone. intraponeſi parimente c tra ſ, & la uocale ſeguente in tutti gli tempi & modi, oue ſ interuiene di quelli uerbi, liquali nella prima perſona dell'indicatiuo hāno ſ, & c, come paſco, naſco, creſco, aſcendo, diſcendo, ſciolgo, ſcioglie, creſce, paſce, diſcende ſi ſcriue, & coſi in gli altri modi è tempi, come è detto: & il medeſimo nelli participij loro attiui, & paſſiui ſi oſſerua, come, aſcendente, paſciuto, diſceſo, creſcente, creſciuto, ſciolto, & coſi nell'altre uoci alloro ſimili. ne crederei ſenza error anco di rima poterſi con ſ geminato nella concordante porre queſto uerbo, laſcio, à differentia di queſto nome laſſo, che hor uoce è di dolente, & hor debole dinota: & direi che con ſc ſcriuer ſi doueſſe, come, laſciato, Petr. la-

sciato hai morte senza sole il mõdo: et Dan. nel can. 10. dell'infer. co i corpi, che la su hãno lasciati. et nel uero la pronunciatione lo richiede: ma lo istesso Petr. nel Sonet. che incomincia, Io mi riuolgo indietro à ciascun passo, mi fa dubitare, dicendo, ch'el fa gir oltre dicendo oime lasso. Poi ripensando al dolce ben ch'io lasso. oue non si po dir error di stampa: perche, lascio, con l'altre sarebbe di scordante rima. error potrebbe forse esser di stampa oue è scritto, lasciare il uelo ò per sole ò per ombra: che per il mio giudicio (qual si sia) & iui & altroue fuor di rima con s & c scriuer si deue: & forse il Petrarca più dalla rima costretto, che d'altro mosso, cosi scrisse. ma altrimenti Dante nel canto. 27. del para. disse in rima, natura lascia. questa uoce, fascio, cosi anco si scriue, & coscia, angoscia, fascia, pesce, bascio, & scempio nomi & uerbi, sciagura; & deriuati, ramuscello, arbuscello, & l'altre uoci simili, come ruscello: & cosi la lingua Tosca li pronuncia, dellaquale, come dicemmo la penna deu'esser seguitatrice. So, uerbo da molti si scriue con il c come il latino scio, che à me non piace, uolendo scriuer uolgarmente, ne anco nesciuno con c si scriue, ma con s geminato, & cosi è l'uso de dotti scrittori. & come c à queste uoci si interpone, cosi g à quelle, che da i hanno cominciamento, seguendo un'altra uocale si propone, come giano, gioco, Gioue, Giunone, giucondo, ingiuria, Giouanni, & simili, come ch'il dottissimo Giouiano Pontano nel suo trattato d'aspiratione dica, la propositione di questa lettera g à uocali nella uolgar lingua esser processa da barbari: ma, la Tosca pronunciatione seguendo, à me par che ui si conuenga.

La quinta regola della mutatione delle uocali nelle
uolgari uoci dal latino deſcendenti ſia, che regolarmente
queſta prima uocale a rimane nel uolgare, oue nel lati=
no ſi troua, & di ciò non fa miſtier addur eſſempi. e ue
ramente molte fiate in i ſi conuerte, & molte più i in
e per dimoſtrar la uoce uolgare diuerſa dalla latina:
onde più ragioneuolmente ſecondo la uolgar lingua ſcri
ueraſſi, deſiderio, miſura, iſtremamente, iſtimare, iſcuſa=
to, ſpelunca: & regolarmente le dittioni, che incomin=
ciano nel latino da queſta ſillaba ex ſeguendo conſonan
te, nel uolgare da queſta ſillaba is prendano comincia=
mento, onde non expedire, ma iſpedire, ſcriueremo, ſimil=
mente liggieri, & piggiore, & nelle uoci cõpoſte da que
ſta particolare latina, che in ri ſi tramuta, diremo, ri=
nuouo, rihauuto, riportato, rinaſco, & coſi gli altri ſimi
li: perche tutti traſcriuendoli ſi farebbe oltra modo cre
ſcer il uolume, coſa contraria alla breuità, laquale io cer
co di ſeguire. e talhora in a ſi tramuta, come in male=
detto; & talhora in u, come in rubella. diſſi medeſima=
mente, che i in e in moltiſſime uoci ſi tramuta per far
la uolgar uoce dalla latina differente, onde oppenione,
ſollecito, ſemplice, empio nome & uerbo, uettoria, lette=
re, ſoletario, menoma, menomiſſima, ſelua, nemico, arte=
fice, & altri tali, la Toſca prononciatione de quali la pen
na ſeguir deue quanto più po: & coſi ritrouaſi ſcritto
nelli meno corrotti antiqui teſti delle cẽto nouelle di meſ=
ſer Giouãni Boccaccio. queſta penultima uocale o adho=
ra in i ſi troua mutata, come in queſte uoci, dimeſtico,
dimeſtichezza: i in o, come ſomigliante. in u, più ſouen
te o ſi tramuta, ſi tome anco u in o in luochi infiniti ſi

uede tramutarsi,come se uedrà nelle sotto notate uoci: & prima porrò quelle,nellequali la penultima uocale nell'ultima si muta; poi quelle,oue l'ultima nella penultima si conuerte: dunque,ubbidiente,ufficio,ubbrigato, tutto come che Dante licentiosamente per la rima la uoce latina ponesse dicendo,nostra natura quãdo pecco tota.essempi della seconda inuersione sono molti,come, sospetto, soggetto,nodrimento,nouerar,innouerabili, popolo,uolgare, singolare, & molti altri tali. Detto della uariatione dal latino al uolgare deceuolmente,mi resta di ragionare della uariatione di esse uocali nelle uolgari uoci istesse.

La sesta adũque regola sarà,che li uerbi,liquali questa uocale a hanno per finimento delle terze singulari persone dello dimostratiuo modo che sono della coniugation prima,dellaquale dicemmo nel primo libro; a mutano in e nel futuro tempo,& dicesi io amarò,tu amerai,quelli ameranno; & medesimamente nell'imperfetti tẽpi del soggiontiuo,come,io amerei,tu ameresti,quello amerebbe; et il medesimo nel numero del più,ma nella terza persona dello perfetto tempo dell'indicatiuo modo questa uocale ui resta,ne si muta in o (come nel primo libro dicemmo) dicendosi & scriuendosi,quelli amorono cantorono,& altri tali; ma, quelli amaro,cantaro,ouero amarno,dir si deue.in molti altri lochi questa uocale seconda e in i si tramuta in questo tempo,& dicesi nella prima persona amassimo cantassimo; ma nella terza persona si tramuta in o, & dicesi amassono cantassono, & nella terza persona dello imperfetto tempo,come cantarebbono amarebbono,& similmente

nelli uerbi della seconda coniugatione, come farebbono: & di più nelle terze persone del maggiore numero dell'indicatiuo e presente tempo, come uiuono, dicono, scriuono: & della terza persona del maggior numero del tempo perfetto dello istesso modo, come scrissono, uissono, peruennono. Variansi in molte uoci le uocali, cioè che l'una & l'altra senza biasmo ui si po porre, come serà, tempo futuro di sono; marauiglia, merauiglia; come, como; altrimenti, altramente; anche, ancho; unque, unqua; preposto, proposto; sanza, senza; fuora, fuori, fuore; credea, credia; dispetto, despitto; fosse, fusse; uulgo, uolgare; curto, corto; uui, uoi; suoi, sui; fui, foi; dipinto, depinto; maledetto, maladetto; dibotto, dibutto; traggitto, traggetto; reo, rio; & molt'altri tali che ad uno et altro modo correttamente si trouano posti da gli approuati auttori n stri, come longi, longe, & dalla longa: & il medesimo uariar si troua nel principio d'alcune dittioni, come, iguale, eguale & 'uguale, officio, ufficio, & altre tali uoci lequali io non trascriuo.

B

Geminasi regolarmente questa prima cõsonante nelli uerbi, essendo nel mezzo di questa uocale a, come abbaglio, abbarbaglio, abbatto, abbasso, abbandono: Petr. nel Son. 55. & come in uita ancor nõ abbandono: & nel Son. 81. et rapidamente n'abbandona: et nella can. che incomincia, Poi che per mio destino, Hor m'abbãdona al tempo e si dilegua, Dante nel can. 17. dell'infer. quando Phetõte abbãdonò li freni: et nel can. 8. cosi sen ua, e qui ui m'abbãdona: et cosi è l'uso de dotti et giudiciosi scrittori: et doue altrimẽti si troui, esser istimo error di stam

pa,come nel Son.221.d'abandonarmi fu ſpeſſ intra
due:et nel triũpho della caſtità,ch'abãdona lei,d'altrui ſi
lagna: & nel can.25.del purg.di Dante,d'abandonar
lo nido,e giù la cala: & nel cant.18.del para.tal che
è più graue à chi più s'abandona: & il medeſimo è nel
canto.5.&.8.della detta cantica.Hãno oltre li predetti
tal cõſonante geminata, oue ſi ponga, tutti li uerbi nel=
la prima perſona dell'indicatiuo,ne iquali ſi gemina que
ſta,ouero altra conſonante; come, debbio,ouer deggio,
ne gli altri tempi & modi hãno quello medeſimo; &
ſcriueremo,debbia,debbiate,debbiano,ouer debbano:per
cioche per l'accreſcimento delle ſillabe del maggior nu=
mero le cõſonanti del numero del meno declinandoſi nõ
ſi diminuiſcono,haggio,hebbi, hebbe,habbia, habbiamo,
habbiate,habbiamo,ouero habbino per ſincopa, faccio,
farebbe; poſſo,potrebbe.queſto uerbo conoſco anco ge=
mina il b nel preterito,conobbi,conobbe. Gabbo uerbo
& nome,& babbo,uoce laquale gl'infanti uſano in uer
li padri loro,come moſtra Dante nel canto.32.dell'in=
ferno,dicendo, ne da lingua che chiami mãma ò babbo,
cioè da picciolo fanciullo,& conſeguentemente ignoran
te,uolẽdo per queſto inferire eſſer impreſa altiſſima de=
ſcriuer fondo à tutto l'uniuerſo,cioè l'inferno,et quel=
la parte che ſia il fondo della terra,laqual chiama l'uni
uerſo.però chiama lo buco doue ſi appuntan tutte l'al=
tre Rocce: onde non parmi che il Landino quel loco ben
interpretaſſe,dicendo,Et la cagione che non ſi conduce à
dire ſenza timore,è,che à uoler trattar tal materia,non
è impreſa di pigliar à gabbo,cioè à ſcherzo e gioco:uo=
ler ſcriuer fondo,cioè oſcuramente: à tutto l'uniuer=

so, à tutti gli huomeni. & poi perche la lingua Fiorenti
na, nellaquale lui scriue, difficilmente è intesa fuori d'Ita
lia, doue si dice mamma e babbo, però aggionge ò lingua
che chiamassi mãma ò babbo, idest, la lingua Italica. que
ste sono le parole del Landino: & che il sentimento del
poeta sia com'io ho proposto, dimostralo nel paradiso: uo
lendo di cosa grande trattare, disse, che non era da infan
te, Che bagni ancor le labbra alla mamella: & altroue
per altra circolocutione, dinotando l'infantia, disse, pri=
ma che tu lasciassi il pappo ò il dindi. Io credo lettori
miei che nõ ui sia graue in questo libro dell'ortographia
piu che ui sia stato in quello della grãmatica, sotto le oc=
correnti uoci legger alcuna nuoua loro dichiaratione,
coll'espositione di molti sensi ancor coperti delli poeti no=
stri, per arra di quello che douete da me aspettare. Dub
bio nome & uerbo, & dubbioso. quatunque Dante mol
to nelle rime licentioso nel canto. 28. del parad. dicesse, e
quella che uedeua i pensier dubi: ma nel mezzo del uerso
nel can. 23. hor dubbitu e dubitando si li credo che la=
sciasse scritto. Dubbio & dubbioso scriueremo adunque,
et dubito, dubitoso: dubitar infinito spesso è usato da Dan
te, come nel cant. 11. dell'infer. dice à Virg. Tu mi con=
tenti si quando tu solui, Che non men che saper dubbiar
m'aggrata. & parmi che piu regolatamente cosi discen
da da dubbio nome, che dubitare, benche l'ultimo sia in
uso piu frequente, ouer ch'el nome discenda da esso uer=
bo. & cosi come da debbio uerbo (che cosi ancho lo decli=
na il Petr. dicendo, Che debb'io far, che mi consigli amo=
re?) discende debito, & debitore, liquali con b semplice si
scriuono: cosi dubito dubitoso, benche da dubbio discenda

no, con b semplice scriueransi. cosi geminasi questa conso nante nelle uoci, lequali in questa sillaba io, ouero ia, hanno finimento, come subbito, Danubbio, marubbio, annebbio uerbo: cosi nebbia, arabbio uerbo, donde arabbiato, & rabbia con b doppio. Arabia nome di prouincia con b semplice solo si scriue. gabbia, sabbia, scabbia, hanno medesimamente tal cōsonante geminata, come labbia nome, ilquale si troua con articolo feminile del primo & del secondo numero, & non con significatione delle sole labbra, come nel latino, ma dell'aspetto, tutto che uolgarmēte si appella ciera, uocabolo usato da Cino da Pistoia, & da Guido Caualcante nelle loro rime, come parmi dimostrar il Petrarca nel triumpho. 4. dell'amore dicēdo, oue le penne usate Mutai per tempo, & le mie prime labbia. & Dante nel canto. 14. dell'inferno, poi uolto uerso me con miglior labbia, onde à me non piace la interpretatione del Landi. nel can. 25. oue interpretando quel uerso, infin doue comincia nostra labbia, disse, chiama il uentre labbia, perche in quella è la fece che in latino è detto labes. libbro fabbro, labbra, febbre, obbrobrio, ebbrio, sobbrio, per la seguente liquida scriuer senza error si ponno con sola & geminata consonante; ma trabocco & distrabocheuole con solo b, & non come è posto nel Sonet. del Petrarca. lagrime per la piaga il cor trabocchi. rubo medesimamente & rubatore. Dante, ò imaginatiua che ne rube. in questo nome obbietto nella uolgar scrittura il b si doppia come anco il g quādo per g si scriua, ch' ad uno & altro modo si conuene, come oggetto, medesimamente sobbietto & soggetto, et per error di stampa in molti lochi altrimenti si troua, come nel Petr. di lor obietto ragio

nar ſouente; et altroue, rendi à gli occhi à gli orecchi il proprio obietto; et in Dan. il ſimile in moltiſſimi lochi.

C

Medeſimamente queſta conſonante ſeconda ſi gemina nelli uerbi & nomi da loro deſcendenti, liquali comincia no da queſta conſonante (& il medeſimo è nell' altri) & ſi compongono con queſta ſillaba ra, ouero con ſolo a, co me raccoglio raccolto, & per error di ſtampa nel canto ſeſto del paradiſo è poſto cō ſemplice, come il quarto nel ſei non è racolto. accenno, come nel triumpho della di= uinità, che la memoria ancora il cuore accenna: onde ma le iſtà nel Sonet. 145. oue armato fier Marte e non acen na: & altroue, che piagaua il mio cuor, e ancor acenna. geminaſi parimente in tutti li uerbi & nomi, liquali fini ſcono in queſte due uocali i & o, ouero i & a in una ſil laba congionte, come taccio, faccio, giaccio, faccia, brac cia, occhio, orecchia, ſpecchio, uecchio, goccia, doccia, & altri ſimili, et queſta uoce acciò, quando ſegue queſta par ticola che, poſta in loco di ut, & quando ſi pone in loco di quoniam, ilche ritrouo ſolo Dante hauer fatto nelli ſuoi conuiuij. gli eſſempi delquale ſono poſti nel primo libro difuſi, come oue nel principio diſſe, & acciò che la ſcientia è ultima perfettione; et altroue, Acciò che mi ſericordia è madre de beneficio, queſta conſonante ſi ge= mina. ma quando ſono due parti, prepoſitione, & pro= nome, come ad hoc che dinota à ciò, con ſolo c ſecon= do il mio giudicio, qual ſi ſia, ſi ſcriuera: perche co me, ſcriuendo noi, io uengo à te, non ui ſi porra il t geminato, ne lo n ſcriuendo uenite à noi; coſi non ſi ge minara il c ſcriuendoſi, io ſon uenuto à ciò; & in queſto

parmi ritrouar correttamente stãpato Dante, perche nella prima significatione sempre si troua con il c doppio & nella seconda con scempio; come tra gli altri lochi nel canto.2.dell'infer, di questa tema acciò che tutti solue; et nel fine acciò ch'io fugga questo male e peggio; & nel cant.25.acciò ch'el Duca stesse attento; & nel.10.& 23.del purg. & cosi in altri lochi, & nell'altra significatione nel canto.2.dell'infer. anima fia acciò piu di me degna; & nel canto, à ciò non fu io sol; & nel.11.uedi che à ciò penso; & nel can.4.del parad. nõ è simile à ciò, che qui si uede; & nel cant.5.à ciò che uien di fuori; & cosi ne gli altri lochi. & nel uero, à me pare che non senza scõueneuole prononcia il c geminato isprimer si potrebbe in molti lochi, come nel Son.8.de Petrar. uendetta è di lui, che à ciò ne mena; & altroue, amor ch'à ciò m'inuoglia, & nel triumpho dell'amore. Hora conuien ch'à ciò proueggia; & altri simili: & à tal modo ueduto ho io scritto in molti assai corretti & antichi libri, tutto che senza differentia alcuni dotti scrittori ad uno & altro modo pongono il c geminato. Detto è di sopra, che li compositi con questa sillaba tra precedente doppiano questa consonante: onde è da sapere, che tal regola nõ ha loco in ciò, quãdo questa sillaba ri in compositione si preponessi, come riconosco, ricorro, ricopro, ricolta, et altri simili, liquali con c semplice si scriuono sempre. ricco è nome semplice, onde discẽde il uerbo arricchir, & però scriuesi con geminato c. reco uerbo con solo si scriue: &, oltre la trita significatione di porto, come Dante, per recarne conforto à quella fede, significa ancor riducere, quale si pone da Dante nel can.11.dell'infer. dicendo, è rechiti

alla mente chi son quelli: il Boccac. nella giornata. 2. nella nouella di tre giouani, à qual partito gli hauesse il sconcio spender un'altra uolta recati: & altroue disse, io mi recherei ad amarte: et cosi credo esser posto tal uerbo dal Petrarca nella canz. Anzi tre di recata era alma in parte: oue per traspositione di lettera, creata, si legge con lo corrompimento di tutto il senso della bella sestina. geminasi in questo nome, Bacco, si come nel latino: Petrar. nel Son. L'auara Babilonia ha colmo il sacco, dice, non Gioue ò Palla, ma Venere e Bacco: benche Dante nel cant. 20. dell'inferno, dicesse, & uenne serua la città di Bacco, dandogli per concordanti rime Benaco e laco. rocco, quando ronchione dinota, & non rauco, con c pur geminato si scriue: Dante nel preallegato cant. cert'io piangea appoggiato à un de rocchi, et haue sciocchi p cõcordante rima.

D

Ponesi geminato il d nelle composite uoci, ò nomi ò uerbi che si siano, lequali da tal lettera incominciono, come adduco, addormento, ouero addormo, posto dal Petr. dicente, del di ch'io m'addormiua in fasse: & cosi addormentato, addimando, addimandato, raddoppio uerbo, & raddoppiato, addossare. addosso, composito uerbo parmi con ragione douer tal consonante geminare, benche con semplice si legge nel canto. 3. del purgatorio. Adossandosi allei s'ella si arresta: che si come da questo nome dente deriua il uerbo addentare posto da Dante nel canto. 25 dell'inferno, ch'egli addento & l'una & l'altra guancia; & da dito additare, Petrarca, che per cosa mirabile si addita: & Dante, & addito colui dinanzi, & cosi gli altri tali: medesimamente da questo nome dosso, che po=

ne Dante, dicendo moſtrau'alcun de i peccatori il doſſo, ſi comporra addoſſare, & addoſſo diremo quaſi al doſſo, conuertendoſi l in d, come Petrarca (benche con ſemplice d ſia ſcritto) nella can. 18. oue dice, la'ue di e notte ſtam mi addoßo col poter c'ha in uoi raccolto, mi uanno inanzi & emmi ogni hor adoſſo. ma nelli uerſi la ſemplicità delle conſonanti ſi conciede, oue che nella proſa non ſi faria, & queſto nel principio delle dittioni: perche nell'ultime ſillabe non ſi concordano le rime, quando l'una con due, l'altra con ſola conſonante ha finimento: & Dante per non cadere in tal errore iſpeſſo non hebbe alla grammatica riſpetto, che nel can. 7. dell'infer. poſe il preterito di ueggio con queſta conſonante geminata, dicendo, noue trauaglie è pene quant'io uiddi, ponendo per rima concordante Cariddi, ilche fece anco in molt'altri lochi, delli quali ſotto le occorrenti lettere ſi parlerà. Caggio nel preterito fa caddi. freddo, ſimilmente cō d geminato ſi ſcriue, & il compoſito uerbo raffreddo, quantunque uno de moderni non d'oſcuro nome habbia laſciato tra ſue rime impreſſe fredo & uedo concordanti, nondimeno ne l'uno ne l'altro in tal modo ſi ſcriue. Aduggio uerbo da uggia (che ombra nociua dinota) diſcendente, con ſolo d dirittamente ſcriueraſſi: perche quando queſta conſonante con nomi da uocali cominciati ſi congiunge, non ſi gemina, come adoro, adorno, adegno, & altri ſimili.

F

Generale & breue regola di queſta cōſonante dar ſi pote tale, che, come l'altre predette, nelle uoci, che da eſſa incominciano, ſarà doppiamēte poſta in cōpoſitione, come affrōto, affretto, affermo, affido, et come nel latino ſi ſcri

uono, quali ſono, offeſo, offerto, differente, difficile, effetto offendo, e offeſo, diffondo, diffuſo. difendo & difeſo nel latino, & nel uolgar ſi ſcriuono con ſemplice conſonan= te: onde error di ſtampa diremo eſſere nella can. 32. oue coſi è ſtampato, un lauro mi diffeſe allhor del cielo. difet to medeſimamente à me pare che cõ ſolo f ſcriuer ſi deb bia, come ſi legge nel Sonet. 313. del Petr. il ſuo difetto de tua gratia adẽpi; et Dan. nel can. 4. dell'infer. per tai difetti, & non per altro rio: & coſi in molti lochi, in fuo ri che nella cominciãte, Vna dõna piu bella, Ne uerrà che per noi foſſe il diffetto; & Dan. nel can. 6. del purg. nõ ſi mendaua per pregar diffetto; & coſi in alcuni altri luo chi. ma ſi come da defendo difeſo, coſi da queſto uerbo, deficio difetto ſcriueremo: perche baſta la uariation delle uocali à dimoſtrar la diuerſità della uoce uolgare dalla latina: & quando con le uocali nõ ſi poſſa, allhora cõ au gumento, ò diminutione di conſonanti ſi fa, come in que ſto nome lito, & dãma, ch'è animal ſiluestro, ilqual no= me i latini con ſolo m ſcriuono, li uulgari con geminato, come Petr. quãdo diſſe, ceruo ne dãma: che bẽche nel uol gare dal latino ci diſcoſtiamo, nõ però regolarmẽte nelle gemination delle conſonanti l'uno è dall'altro molto dif ferente. Geminaſi in affanno uerbo & nome, ſoffro, raffiguro, traffigo & traffitto: auenga che chi con ſo= lo f lo ſcriueſſe non ſarebbe forſe degno di reprehenſio ne: perche rare uolte queſta particula, tra, ſeguono due conſonanti, come ſi uedra ſotto le ſeguenti lettere: & coſi forſe laſciò iſcritto Dante nel canto. 25. del pur ga. dicendo, ſe dibiſogno ſtimolo il trafige, & nel canto. 28. ſotto le ciglia à Venere trafitta. affino uerbo ſi gemi

na, & quando purificar dinota; Petr. come oro al foco affina: et quando per apparentare, ouer giunger in simi litudine, come Petrarca nelli ri. Porcia ch'el ferro al fuo co affina: & è il sentimento, che non hauendo ella ferro usò il fuoco in uece di lui: perche gle lo apparento, ouero assomiglio. così geminasi in baruffa, zuffa, buffa, beffa, aceffo uerbo, Dant. la lepre che gli azeffa; affabile, ineffabile, paroffia, & de gli altri, liquali tutti trascriuer fasti diosa lunghezza sarebbe, bastino li generali regole.

G

Questa consonante regolarmente si gemina nelli nomi & uerbi, liquali hanno queste due uocali i & o, ouero i & a cōgiunte in medesima sillaba, come ueggio, caggio, raggio, seggio, maggio, maggiore, peggio, peggiore, et altri simili, come pioggia, piaggia, poggio nome, & uerbo, uiaggio, seggio, seluaggio. ma questi nomi, palagio, disagio, maluagio, bragia, adagio, con g semplice si scriuono: perche le uocali si ponno in due sillabe anco diuidere, come in priuilegio, regio, pregio, fregio nome et uerbo, & sfregiare contrario, come Dante nel canto. 8. del purgatorio, che uostra gente honorata nō si fregia del uso della bonta & della spada. ou'il Landino leggendo nō si freggia della borsa, corrompe il testo, & male interpreta il sentimento del poeta. Aguaglio con g semplice si scriue, si come adeguo con solo d, & così trouasi scritto nel Sonetto, ch'incomincia, L'aspettata uertu che in uoi fioriua, Produce hor frutto che quel fiore aguaglia: & altroue, che non l'aguagli altrui parlar ò mio: &, nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe: onde m'auiso che per error di stampa nel Sonetto. 223. sia altrimenti, iui il

parlar che nullo ſtile aguaglia: & altroue, aguaglia la ſperanza col deſire: & nel can. 35. del paradiſo di Dante, con l'eterno propoſito ſi aguagli: perche niuna ragione perſuade, che con geminato ſi ſcriua.

H

L'aſpiratione, come è manifeſto, peculiare, & propria è de greci, non altrimenti che ſi ſia ipſilon, & uſaſi nella latina lingua nelle uoci deſcendenti da loro, acciò che dalle latine ſi diſcernano: & tra latini nomi dui, & per il più tre ſolamente ſi trouano aſpirati: ma nella uolgar lingua, oue non è miſtieri conoſcer ſe'l uocabulo diſcende dal latino ouero dal greco, ma ſolo che la uoce acconciamente prononciar ſi poſſa à dimoſtrar il concetto dello iſprimente ò ſcriuente ſenza tale aſpiratione, parmi ch'ella di ſouerchio ui ſi ponga, nel mezzo al meno; ma nelli principij eſſendo uoce dal latino diſceſa conſeruerà l'aſpiratione, come, humano, hora, hoggi, homo, humile, & altri ſimili. Annibal aſpiraſi per ignorantia de librari, & non con ragione, dice il Pontano. & il medeſimo queſto uerbo abondo, & deriuati. Huopo benche uenga da opus uoce latina non aſpirata, alcuni aſpirano. uolendo adunque noi dimoſtrar con alcuna differentia, come douemo, l'infraſcritte uoci, & altre ſimili eſſer uolgari, ſenza aſpiratione ſcriueremo, come ſcola, catena, caro, corona, bacco, ſepulcro, catolico, Criſto, Patriarca, Petrarca. & medeſimamente le uoci greche, lequali hanno ph nel latina come Tifi, filoſofo, Filelfo, & altri ſimili, coſi anco ſi ſcriueranno per mio giudicio ſenza errore. & giouami di credere ch'el Petrarca laſciaſſe di ſua mano ſcritto coſi quel ſuo Sonetto, s'io foſſi ſtato

fermo alla ſpelunca, Doue ch'Apollo diuento profeta, et non propheta. io nondimeno confeſſo il commune uſo de ſcrittori eſſer nell'altra maniera, ilquale anch'io ſeguirò, fino ch'io conoſca d'alcun giudicioſo l'oppenione mia eſſer riceuuta. Che la forma del y greco non più ſia biſogneuole nella lingua noſtra che ſi ſia quella dell'omega, nõ credo che ſia alcun che dubiti. Queſto uerbo adduggiare, ilquale è della congiugation prima, come moſtra Dante nel can. 15. del purg. il fumo del ruſcel diſopra adduggia, & nel. 20. del purga. che la terra chriſtiana tutta adduggia, non ſo perche in molti lochi aſpirato ſi legga, eſſendo cõpoſito da queſta prepoſitione ad, & ueggia nome non aſpirato, ch'ombra nociua dinota, come moſtra il Petrar. dicendo, qual ombra è ſi crudel ch'el ſeme aduge? Queſto nome, ilquale da latini, et cõmunamente da uolgari, coſi ſi ſcriue, Hieronymo, Girolamo nella Toſca lingua ſi ſcriue, come il Bocca. nella nouella di Girolamo e di Silueſtra: & qui non uoglio tacere, come queſto nome Giouan Pontano nel ſuo trattato dell'aſpiratione dica douerſi ſcriuere, & in queſto uoglio traſcriuer le proprie ſue parole latine: perche anco con tutto ciò non ſo ſe ſi crederà. Ieronimus quinque ſyllabarum eſt, & caret aſpiratione, quam i conſonans ſemper reſpuit, ut Ianus ianua, licet ueniat ab hio hias aſpiratum. & per dichiaratione di quanto è detto, cioè che nel mezzo de uoci latine h non ui s'intrapone, queſto intendo io ſanamente, quando ſenza eſſa la uoce rimane con il ſuo ſuono. ilche è, quando ad alcuna di queſte uocali a ouero o ſi propongono conſonanti. ma quando ad e ouero i ſi preponga c ouero g, & al

ſuono della uoce ſi conuenga; l'aſpiratione di neceſſità ui s'intrapone, come, poco, uago: de liquali uolendo coſi iſprimere il maggior numero poci, uagi, ſarebbe il ſuono pozi, è uazi, & coſi tutti gli altri tali: onde pochi & uaghi ſi ſcriuerà, coſi nel feminile, poca, poche, uaga, uaghe, piaga, piaghe: Dante nel canto. 27. dell'infer. la molta gente & le diuerſe piaghe, dandoli per concordante rima uaghe, ma nel canto. 25: del purg. dalla rima coſtretto, hauẽdo detto image, ſoggionge, che ſia hor ſanator delle tue piage? ponendo per terza concordante rima adage. poneſi anco tra il g & la conſonante l'aſpiratione in queſto uerbo agghiaccio, & queſt'altro ueggio, quãdo eſſer uigilante dinota, à differentia del proferire di queſt'altro uerbo ueggio, quando per uedere ſi pone. Queſta uoce, ancho, ſi aſpira: perche è di medeſima ſignificatione che è, anchora: auenga che compoſita con unque per uſo non ſi aſpira, & diceſi unquanco. una ragione di alcuna diuerſitate io nõ ui uegio: & che ancho & anchora ſiano coſa iſteſſa, moſtralo Dante nel can. 30. del purg. dicendo, non pianger ancho, non pianger anchora. coſi quando ſignifica tempo cioè adhuc, come Petr. ſia la mia carne che po ſtar ſeco ancho: come quando ſi pone in loco di etiam, quale è nel cant. 29. del purg. di Dante, ſi riguardaua in lei come in ſpecchio ancho: & nel canto. 7. anco al naſuto uanno mie parole, benche iui ſenza aſpiratione ſie ſtampato: come nell'altra ſignificatione nel cant. 10. oue coſi ſi legge, la ſu non eran moſſi i pie noſtri anco, Quand'io conobbi. pur ſe ſi ſcriueſſe con aſpiratione ſempre, à me non pare che error ſi cõmetteſſe, iſcriuendoſi etiamdio unquanco aſpira=

to : ouer diremo, che ancho si scriua non aspirato. della significatione sua ne dicemmo di sopra tra gli aduerbi. Ponesi medesimamente l'aspiratione tra due uocali in questo uerbo, traho latino, come, tu trahi, quel trahe, trahemo, trahete, tragono, ouer trahono : che doue si pone g doppio, ouero r, l'aspiratione non ui ha loco: Dante nel canto. 6. del paradiso, nel proprio lume, & che degli occhi il traggi : & Petrar. nel Son. 102. ch'al duro fianco il di mille sospiri Trarrei per forza. & il medesimo nell'infinitiuo modo tragger ouer trarre. Petrarca. che mi conforti ad altro ch'à trar guai . onde colui (chiunque si sia) ilquale ha corretti l'errori per stampatori cõmessi secondo la sua stima, nell'opere di Dante corrigendo nel canto. 12. dell'infer. nel uerso. I sentia d'ogni parte guai quello infinito, traponendoui h, & scriuendo traher. à me pare corrottione essere iui, non lodo le correttione. In questo nome thema forse l'aspiratione non è disdiceuole per differentia di questo altro nome tema, che per il timore si troua in più lochi posto. Tragitto, ouer tragetto, ch'altro non è che quello che uniuersalmente si pronuncia tragetto, senza aspiratione si scriue & pronuncia : perche nella Tosca lingua getto uerbo & gettare si dice, non ghetto ne ghettare. ma come dice lo eruditissimo Pontano nel suo libretto di aspiratione sopra allegato, ciascuna natione haue il suo proprio modo di pronunciar le sillabe & scriuerle : ma io solo della osseruantia parlo de gli auttori, dal cui fonte il ruscello di questa mia grammatica si deriua.

L

Ponesi questa consonante geminata in tutti li uerbi

compositi, come alleuio, solleuo, allumo, allargo, & altri simili, con li deriuati da loro, alleuiato, solleuato, allargato, & in tutte le uoci che nel latino l'habbino geminate, come stelle, bella, uilla, & altre tali, & oltre à queste allegro, bolle, bollito, solazzo, sollicito, allento uerbo, & rallento, alloro, cioè il Lauro. Geminasi questa consonante quando all'articolo, ouer pronome da lei incominciante si proponga prepositione, com'alla città, nello regno, dell'amico, sulla torre, trall'altre, tralloro, dallui, allui medesimamente, allei, dallei, allhor: perche tutti questi essempi un solo sesso dimostranti si estendono anco all'altro, & cosi gli altri simili. & tale scrittura è della Tosca pronuncia imitatrice: perche quãdo in quella una delle dette uoci si isprimeno, tale è il modo che una di queste consonanti pare aggiunta alla prima uocale, & un'altra alla seguente, facendo l'accento sulla prima sillaba, non senza il congiungimento della consonante, con longa prononciatione, come nella, alla, & cosi nell'altre simili uoci, & non con questa sola, ma etiamdio con altre consonanti, come lassu, laggiu, affine, appena, innanzi, innamorato, oppenione, appunto, libbro, febbre, commune: & quindi alcuni scriuono immagine, giãmai, & femmina: ma tali uoci à me par che più seguano la Romana pronunciatione che la Tosca, & con solo m io ho ueduta tal ultima uoce scritta in antichi libri Fiorentini: onde si po dire, che tal scriuer segue il particolar idioma, & nõ generale Italico: & tal geminatione nella prosa si usa, non ne gli uersi, perche più dolcemente corrano: perche la geminatione delle consonanti non e senza alcuna durezza; et specialmente nell'amorose ri=

me è da douersi schifare.ma niuna grammaticale ragione à douer geminar tal consonante ci persuade: perche sono due parti distinte da prepositione & lui pronome.& come scriuendo,poi che io parti da te,questa consonante t non si gemina; ne geminasi l,scriuendo, parti da Lorenzo: cosi non si douerebbe geminar scriuendo, di lui,da lei,ne la città.& che quest'ultima,la cui regola denno seguitar l'altre,con semplice l si scriua con ragione,dimostraloci Dante nel cant. 17.del purg.dicendo. Questo è diuino spirto, che la uia D'andar su ne dirizza senza prego,Et col suo lume se medesmo cela; hauendo ne la per terza concordante rima, che discordante con l'altra sarebbe, se la geminata consonante le due sillabe dette cõgiongesse.il medesmo si uede nel cant. 11.del para.oue dice,Poi che ciascuno fù fermato ne lo Punto del cerchio,in che auanti si era, Firmossi come à candelier candelo.ma uolendo alcuno seguir con la penna almeno la Tosca lingua con la maniera che ne l'opre del Certaldese scritto si legge,& ancho tra li poetici uolumi; ne le prose le dette geminationi useremo; pur come grammatico tanto uoglio hauerne detto. In questa uoce Haniballe ne la uolgar lingua si gemina,nelle rime massimamente,come Petr.nel trium.della castità. Non fu'l cader di subito si strano Dopò tante uittorie ad Haniballe.& scriuesi con solo n:perche lo accento si fa sulla penultima.& cosi à Bologna,doue tali nomi infiniti sono, si prononciano,& scriuonsi cõmunamente; perche, come detto habbiamo di sopra,la penna della lingua è seguitatrice.ma quando l'accento è sulla prima sillaba, con doi n & solo l si scriue,come Dante nel canto.6.

del parad. che dietro ad Annibale passaro; oue se scritto fosse con l geminato, bene nõ starebbe il uerso; & poco meglio quello del Petr. ch' Anniballe non ch' altri farian più; & così scriuono li dotti, rimouendo però alcuni l'aspiratione, che duro è à molti persuadere, contra il cõmune uso, ilquale io nõ mi rimarrò di seguitare per hora. Vasello con l geminato si scriue: & è uero diminutiuo di questo nome uaso, ò primitiuo che si sia. piccola barca, oltre la sua propria & uolgar significatione, dinota forse, quasi fasellus, uocabolo latino: Dante nel can. 2. del purg. Et quei sen uenia à riua Con un uasello snelletto e leggero: & nel cant. 28. dell' infer. Gitati seran fuor di lor uasello, Et macerati presso alla catolica; cioè, che gettati sarian fuor della lor barca, et annegati: perche la propria significatione di questo uerbo macerare è tale, come in più lochi si po uedere nelle nouelle di messer Giouãni Bocc. onde il Landino male quel loco interpretando, disse, che l'anime loro sarãno cacciate del corpo, che è come uasello dell' anime. Daniello per rima disse Dante con l geminato, dando per concordãti rime bello e ruscello. fello ancho inuece di fele pose per rima nel parad. molti altri sono, che la gemination loro da se stessi quasi dimostrano, onde non mi affaticherò nel trascriuerli. Puntello nome & uerbo: Petrarca, si il cor teme, & sperãza mi puntella: oue li testi del Petrarca sono corrotti che dicono, si el cor tema; che saria senso contrario: perche puntellare è sostentare, & la tema non sostenta, ma la speranza.

M

Come l'altre, questa consonante si gemina nelli com=

positi, si come ammaestrare, ammonire, ammirare, ammogliare, ammantare: onde error sarà di stampa nel Sonetto.257. del Petrar. oue è scritto, l'altra è sotterra, che begli occhi amanta: & altroue, felice terra che begliocchi amanta, con semplice m in l'uno & l'altro loco: ma bene è posto nel cãto.20. del para. ò dolce amore, che riso t'ammanti: & altroue, un corrollario uoglio che t'ammanti. il medesimo dico di ammentare, che è riducersi à mente. Dante, se ti ammentasse come Meleagro. cosi rammentare geminerà tal consonante, come Dan. nel cant.24. del purg. hor ti rammenti, & cosi nel canto.10. del para. Petrarca altrimenti, ramenta lor come hoggi fosti in croce: & altroue, e mi ramenta. geminasi anco in questo uerbo ammendar, benche si legga nel Petrar. dunque per amendar la lunga guerra: & nel triumpho della diuinità, mentre emẽdar potete il uostro fallo. ammorzare & ammortare, con geminato m per la ragion predetta si scriuerà, come nel cant.14. dell'infer. ò Capaneo, ancor che non si ammorza: & altroue, che sopra tutte fiammelle ammorta: nondimeno nel Sonet.209. del Petrar. con m semplice si legge, subito allhor che l'acqua il fuoco amorza, ma forse non per trascuragine della regola, ma per fuggir la durezza della geminatione delle consonanti. ammorbare uerbo, non attiuo, como uolgarmente si dice, costui mi ammorba, io mi ammorbo, ouero io mi ammalo, quello si ammala; ma io ammalo, quello ammorba: & cosi si usa questo uerbo infirmare, del primo Petr. nel trium. della castità. come huom che è sano, e in un momento ammorba: & di questo, & de gli altri dui più essempi

ſono nel primo capitolo della prima giornata delle. 10. ma queſta è materia del quarto libro, però non mi eſten do piu quiui. Geminaſi medeſimamente queſta conſonã te regolarmente, quando nelli paſſati tempi queſto pro= nome mi è gionto al uerbo, come parlommi, trouommi, & anco nelli preſenti, come, emmi, fommi, fammi, ſtammi, dimmi. Petrarca La'ue di e notte ſtammi, Pio uommi amare lagrime dal uiſo. parlando uommi, diſ ſe Dante, & in tutti gli uerbi ſincopati delli paſſati tem= pi, come, noi uenimmo, noi leggemmo, noi uedem= mo, in loco di legeſſimo, ueniſſimo, di uedeſſimo; fum mo di foſſimo, come Dante nel canto decimo del purga torio, poi fummo dentro al ſoglio della porta: & nel canto. 33. dell'inferno, poſſa che fummo alquanto di= uenuti. è poſto coſi in rima nel canto ſettimo dell'infer no, fitti nel limo dicon triſti fummo, dandogli licentio ſamente per concordante rima queſto nome fummo, il= quale & nel latino, & nel uolgare con ſemplice m ſi ſcriue. Petrarca, ciò che poi uidi fu ſogni ombra e fu= mi. & queſta medeſima geminatione in molti luochi di Dante tra ſuo uerſi mal poſta ſi troua, come nel canto terzo, ſel fummo del pantan non te'l naſconde: & nel canto nono per indi, oue quel fummo è piu acerbo: & nel canto. 15. il fummo del ruſcel di ſopra adduggia: et nel medeſimo canto. Et ecco à poco à poco un fummo farſi. & tale errore hanno moltiplicato coſi gli ſtam= patori per auttorità di quella rima. nella perſona ter= za ſingolar fummi con ragion dir ſi deue, ſi come cre= do hauer laſciato il Petrarca nel Sonetto. 198. fũmi il ciel & amor men che mai duro: Dante nondimeno que=

sta nelle rime semplice pone, come nel canto decimo del paradiso, maestro fumi: & nel canto. 13. del pouerel di Dio narrata fumi: & altroue, risposto fumi. immagine & immaginar uerbo, & giammai, & femmina si trouano scritti in antichi libri, & da dottissimi moderni con geminato adhora, & adhora con semplice: medesimamente commune: ancor che io nell'ultimo segua l'uso, da' latini non diforme. ne gli altri, ragion non ueggio, che con solo m non si deggiano, ò almeno senza riprensione si possino scriuere.

N

Seguendo questa consonante la general regola dell'altre, geminasi in compositione della prepositione precedente, come, annotare, annotare, per farsi notte, si come aggiornar, per farsi giorno, annunciare, annidare, innanzi, innamorato, & altri tali, come assannare da questo nome sanna deriuato, annomerare; rinouellar, quantunque composito sia, si scriue con solo n, come nel canto terzo dell'inferno, tu uoi ch'io rinouelli, & nel ultimo del purgatorio, rinouellare di nouella fronde. la ragion di che può esser si è: perche, come dicemmo di sopra, quando questa particola ri preciede in compositione, la consonante non segue geminata, onde error di stampa esser diremo nel canto uigesimo del purgatorio, oue si legge. Tu queste degne lode rinouelle, & le terze persone del plural indicatiuo del presente & del futuro, quando le terze persone predette dell'indicatiuo del presente modo sono di due sillabe, come, hãno, harãno; fanno, farãno; dãno, daranno; ponno, potranno. tragesi fuore la terza plural persona di questo

uerbo ſono, che con n ſemplice ſi ſcriue, come la ſingo=
lar, & diceſi, io ſono & quelli ſono, & dimoſtralo
Dante, coſi ſcriuer douerſi nel canto. 15. dell'inferno,
dicendo, Ne per tanto dimen parlando uommi Con ſer
Brunetto, & dimando, chi ſuono, gli ſuoi compagni;
per concordanti rime ſuono, & buono. ne da gli anti=
chi ſi troua poſto, ne tra uerſi ò proſe de dotti moderni
altrimenti ſcritto: nel plural del futuro ſeguendo la nor
ma de gli altri haue queſta conſonante geminata, & ſcri
ueſi ſaranno: & nel modo imperatiuo nella ſingolar ſe=
conda perſona, come fanne, dinne, danne: nel prete=
rito, come enne, & uenne, e fenni, e tenne tutti quel=
li nomi liquali nel latino hanno m dinanzi à n, ſi come
ſonno, autunno, ſcanno, & quelli che nel latino han=
no tal conſonante geminata, in ſonno, non dico uerbo,
ma nome, che da latini è detto ſomnus, & quello che è
detto, ſomnium, ſogno ſi dice nella uolgar lingua, &
il uerbo ſognar. Petrarca, ſogni d'infermi; & altro=
ue, ſogni ombre e fumi; &, quaſi ſognando. Et Dan=
te, come è colui ch'el ſuo dannagio ſogna, Et ſognan=
do deſidera ſognare. dunque diremo che errore manife
ſto ſia di ſtampa nel Sonetto ch'incomincia Beato inſo=
gno e di languir contento: ne ſarebbe iſcuſatione dell'er
rore, dire che foſſeno due parti inſogno, & ch'el Petrar.
nó chiamaua beato l'inſogno, ma ſe nel ſogno: perche niu
na delle ſeguenti parole di tutto il Sonet. ſi può accómo=
dar à ſognáte: onde la uera lettura è per mio giudicio, et
coſi credo laſciaſſe di ſua mano il Petr. ſcritto, beato i ſo
no, & di languir contento: perche in tal modo il Sonetto
ſeguita bene: che legendoſi, in ſogno, nulla direbbe di cor=

rispondente. Donna medesimamente haue n geminato: & come che per dinotatione di sesso solo tallhora si ponga, è nome sincopato da questa uoce latina domina, & è nome di honore, come donno, ilquale è sincopato da domino, & ciò chiaramente dimostra il Petrarca in lochi infiniti, & massimamente nel Sonetto ch'incomincia. Quãdo giunge per gli occhi al cuor profondo L'imagin donna, cioè signora, come uolgarissimamente si dice, & non è caso uocatiuo, ne sono parole dette per madonna Laura, come sognando interpretano li commentatori, onde nel canto. 27. del purgatorio, diremo quel le stampe esser in ciò corrotte, che dicono, mi parea donna Veder andar. Donne, pone il Petrarca nella canzone. 47. per inganno ò per forza è fatto donno Sopra miei spirti: & Dante nel canto. 22. dell'inferno, c'hebbe nimici di suo donno in mano: & nel canto. 33. questi pareua à me maestro e donno. Geminasi questa consonante in questi nomi, senno quando saper dinota, inganno nome & uerbo, spanna: anello, alcuni con questa consonante geminata scriuono: ilche à me non piace, per la durezza della doppia geminatione in uoce di tre sillabe: per schifamento della quale come si pronuncia, cosi anco scriuerassi anello con solo n. conuenne & conuenette preteriti tempi di questo uerbo conuengo, cioè bisognami, ouero conuegno cioè mi confaccio, come lo pone Dante nel canto ultimo dell'inferno, dicendo. Et piu con un gigante io mi conuegno, Che giganti non fan cõ le sue braccia. Veddi hoggi mai quant'esser dee quel tutto, Che à cosi fatta parte si confaccia: onde mi marauiglio, ch'el Landino il corrotto testo seguendo che dice

ua io ti conuegno, faceſſe coſi nuoua interpretatione cõtra la mente eſpreſſa dell'auttore dicendo, io ti cõuegno, io ti conuento, & prometto, che quello, che ſi uedeua, era piu che uno gigante. Geminaſi parimente in gonna.

P

Non partendoſi queſta dalla norma regolare dell'altre conſonanti, nella compoſitione ſi pone geminata, come appoggio, appiglio, appreſſo uerbo e nome, & appo, che è di medeſima ſignificatione, dopo con ſola conſonante ſi ſcriue, come dimoſtra il Petrarca nel capitolo primo del triumpho della fama, l'un giua innanzi e dui ueniuan dopo. & Dante nel canto. 23. Tacciti ſoli ſenza compagnia N'andauan l'un dinanzi e l'altro dopo: & altroue, ma forſi è riuerente à gli altri dopo: & coſi altroue, & nel mezzo dei uerſi in molti lochi, come nel canto. 23. del purgatorio, Gli altri dopo il grifon ſe uanno ſuſo. oue deue correggerſi, diremo li lochi, oue altrimenti è ſcritto, come nel canto terzo del triumpho dell'amore, & come tardi doppo il danno intendo: & nel Sonetto. 171. rimaner doppo noi pien di fauille: & Dante nel canto. 14. del paradiſo, e cui ſi cominciar doppo lui piacque: & nel ultimo uerſo del canto. 27. e uero frutto uerrà doppo il fiore: & coſi altroue, appaleſare, appropiare, appatare, apparere, & altri ſimili, appuntare uerbo, ſi come nel canto ſeſto del paradiſo, hor qui à la queſtion prima ſi appunta La mia riſpoſta; & come Petrarca pone dicendo. Mille trecento uintiſette appunto: che nelle proſe Boccacciane appunte ſi legge. in uerbo compoſito trapaſſo tra molti lodeuoli ſcritti ueggio il p geminato, ma à me con ſemplice piu con

ueneuolmente parmi ſcriuerſi : perche , come di ſopra dicemmo , regolarmente queſta particola tra à ſola con ſonante ſi propone , come traboco , traduco , trametto, tra l'uno & altri ſimili . & ſe'l mi ſi opponeſſe che in trapporto & traccorro pur coſi ſcritto ſi legge , direi che non con queſta particola tra, ma con trans ſono com poſiti , onde puote ſcriuerſi traſcorro & traſporto, non tranſcorro , ne tranſporto : perche , come è detto nella prima regola dell'ortographia , tra due uocali non ſi pongono tre conſonanti , & ſi puote anco , anzi ſi deue s mutar nella ſeguente conſonante in tal compoſitione , & ſcriuer traccorro , & trapporto . geminaſi medeſi= mamente queſta conſonante nel preterito perfetto di que ſto uerbo , ſo , nello modo indicatiuo , nella prima & terza perſona ; & ſcriueſi , io ſeppi, colui ſeppe, & nel modo ſoggiontiuo ſappia & ſappiamo , & ſappiate, & ſappiano . coſi la prima & terza perſona ſingular del preterito dell'indicatiuo di queſto uerbo rompo , & me deſimamente la terza del plural gemineranno la conſo= nante , ſcriuendoſi io ruppi , quel ruppe, & quegli rup pero , & coſi gli altri ſimili . Viluppo , & gli altri ta= li , c'hanno il p geminato nella perſona prima dell'indi catiuo , coſi lo conſeruã per l'altre, & per gli altri tem pi . geminaſi nelle ſeguenti uoci, intoppo, gualoppo, zop po , oppoſito , appetito , & in tutti gli nomi & uerbi dal latino deſcendenti, che quella habbino geminata: per che nella uolgar lingua ſi doppia in molti nomi & uer= bi la conſonante , laquale ſi troua ſcempia nella latina , ma di rado ſi ſcempiano le doppie , onde , oppenione, ap pena, ſeguendo gli antichi libri Toſchi & ſecōdo la To=

sca prononcia scriueremo. Appellare con questa conso= nante il latino in ciò seguendo doppia si scriue, & il me desimo rappellare, che richiamare dinota: però che ol= tre la signification uolgare di questo uerbo, che è, colui s'appella, cioè si nomina, come pone il Petrarca nel tri umpho della castità, dicendo, Era il grand'huom che di Africa si appella; & Dante nel canto. 14. dell'infer no. In mezzo il mar siede un paese. questo Disse gli al= lhor che s'appella Creaca, & così in molt'altri lochi, si gnifica prouocare, & chiamare, & è tal uerbo usato da nostri antichi iure consulti in tal significatione con lo accusatiuo caso dapoi, senza prepositione, & in tal mo do usalo il Petrarca, la cui professione prima fu delle leggi, come esso medesimo ne rende testimonianza nella canzone. 47. oue in persona d'amor parlando contra se, disse, Questo in sua prima età fu dato all'arte Di uender parolette anzi menzogne nel Sonetto. 26. oue di ce, & gli amanti pongea quella stagione, che per usan= za à lagrimar gli appella. quindi il uerbo rappellare, che richiamare dinota, come nella canzone. 23. dicen= do, & sosterrei, quando il ciel ne rappella, Girmen con ella in su'l carro d'Elia: doue corrotte penso essere le corsiue stampe, nelle quali con semplice p tal uerbo si legge nel detto loco.

R

Non altrimenti nelli composti si doppia questa, che si facciano l'altre sopratoccate consonanti, come arresto, sorrido, arriuo, arrisco, & altri simili; & gli sincopati, doue intrauiene; come, parera, parrà, uenira, uerrà; rima nerra, rimarrà; hauera, harrà; torra, torrei; uorra, uor=

rei; cosi nell'altre persone, et altri uerbi simili: et geminasi in tutte le uoci, lequali si troua nel latino geminate, similmente sincopandosi (come è in uso) questo nome honoranza horranza: Dante nel canto quarto dell'inferno, chi son costor c'hanno cotanta horranza: & puoco innanzi haueua detto, che horreuol gente possedea quel loco, cioè honoreuole: & altroue, fosser le nozze horreuoli, & intere. Aringo, per mio giudicio, con solo r scriuessi, & cosi ho ueduto scritto in antichi libri delle cento nouelle, & corso propriamente dinota, come l'auttore loro nel proemio della nona giornata dimostra, dicendo, Madonna assai m'aggrada, puoi che ui piace, per questo campo aperto & libero, nel quale la uostra magnificenza n'ha messi, nel nouellare d'esser colei che corra il primo aringo: & Dante nel canto primo del paradiso, insin à qui l'un giogo di Parnaso assai mi fu, Ma hor con ambi dui huopo mi è entrar nell'aringo rimaso, cioè la can. del par. che ha bisogno di molto maggior dottrina & arte, & ingegno che li precedenti dui: & chiamalo il terzo corso, come per metaphora nel principio del purgatorio, Per correr miglior acqua, alza le uele Homai la nauicella del mio ingegno: onde molto è lontana dal uero sentimento la spositione del Landino nel predetto loco, oue cosi dice, aringo in Toscano significa pulpito, che è luoco eleuato, onde noi ci diciamo ringhera, adunque per similitudine chiama il giogo aringo. perche oltre che non possi quadrar al senso che per aringo intenda il giogo, dicendo che con ambidui gli era huopo entrare nel rimaso aringo: quel luogo eleuato, ch'egli dice che cosi si chiama, per similitudine dal

corso

corſo ſi dice della oratione: perche in molti uocaboli il loco riceue il nome della coſa che ui ſi fa, come concione, che è il loco doue aſcende l'oratore, & la iſteſſa oratione: & per ſimilitudine del corporeo corſo, ſi dice il corſo della oratione, & la oratione corrente: onde tal luoco coſi ſarà nominato d'aringo, cioè dal corſo delle orationi, lequali ui ſi recitano. & che corſo propriamente dinoti, ouero, come dicono i Napolitani, una carrera, dimoſtralo più chiaramente il Boccaccio nello eſſordio della nouella del conte d'Anuerſa, dicendo, ampliſſimo campo è quello per loquale hoggi ſpacciando andiamo, ne ce n'è alcuno che nó che uno aringo, ma diece non ſi poteſſe aſſai leggiermente correre: & il medeſimo dice altroue: ma queſti eſſempi, à mio parer, ſono baſteuoli, onde più non ne traſcriuerò.

S

Doppia ſi ponerà queſta lettera, come le precedenti, quando ſarà con prepoſitione compoſita, come aſſido, aſſecuro, aſſalto, & in gli altri ſimili, come aſſenno, uerbo, che ha ſignificatione di far altrui di alcuna coſa ſaggio, come moſtra Dante in perſona di Vergilio parlando nel canto. 20. dell'inferno, però t'aſſenno, che ſe tu mai odi, Originar la mia terra altrimenti, La uerità nulla menzogna frodi. quindi aſſennato per ſauio, & forſennato per ſtolto. Dante nel canto. 30. de l'inferno parlando di Hecuba diſſe, forſennata latrò ſi come cane: & aſſannar uerbo che mordere dinota, & tener co denti fermo, da ſanna nome diſceſo. Dante nel preallegato canto, & in ſul nodo Del collo l'aſſanno ſi

che tirando, Grattar fece il uentre al fondo sodo: & assonnar, che adormentar significa, come dissonnare suegliare. Dante nel canto. 26. del paradiso, & come à lume acuto si dissonna; hauendo altroue detto, come huom che assonna: & geminasi ne le uoci nel latino geminate, ò doue x ui sia, come fisso, narcisso: Petrarca, ma si u'era con saldi chiodi fisso: & puoi, Certo se ui rimembra di Narcisso. Dante nel canto. 30. che per lecare il specchio di Narcisso: come che si legga tra scritti del lodeuolissimo moderno scrittore con solo s. & quando b nel latino è dinanzi da s, si gemina, come assolto, in questo nome messo, quando per noncio si pone; assentio: altressi, per medesimamente, male è stampato nelle corsiue lettere con questa consonante geminata nel canto. 19. dell'inferno. la giù cascherò io altressi quando Verrà colui: perche con solo scriuer si deue: & cosi in corretti testi si legge, & è ragioneuole. cosi è medesimamente male impresso questo nome uisaggio con s geminato nel canto. 16. dell'inferno. oue si legge, cosi rotando ciascuno il uissaggio Drizzaua à me: perche da uiso discende, che con solo s si scriue. questo nome Thomasso con s geminato è posto in rima da Petrarca nelli triomphi, & ancho da Dante: ma esso medesimo nel canto. 14. del paradiso, disse, la gloriosa uita di Thomaso: ma, come di sopra dicemmo, quello si pone in rima, ch'altrimenti non si ponerebbe.

T

Questa consonante non uscendo della regola dell'altre sue compagne, geminata uen posta nel principio de

le uoci, allequali in compositione si proponga prepositione, come attuffare, attentare, attristare, attemperare, come lo pone il Petrarca dicendo, che à dir il uer homai troppo m'attempo, cioè tardo. in questo istesso modo Dante disse, che più m'increscerà con più m'attempo. Attuiare uerbo con doppio t (per quanto à me ne paia) intricare, ouero offuscare dinota secondo il sentimento di Dante nel canto ultimo del purgatorio, oue dice, Ma forse che la mia narration buia Qual Themi & Sphinge men ti persuade, Perch'allor modo l'intelletto attuia: oue il Landino seguendo testo corrottissimo legge, nette & persuade, & l'intelletto accucia; & interpretandolo dice, perche insino à qui lui ha parlato con obscurità, però soggionge dicendo, forse che la mia narratione è buia, & tale quelle nette, cioè congiunge, & conlega, & persuade. Themi & Sphinge, lequali dauan le risposte loro si obscure, che è necessario d'acutissimo interprete à intenderle, & cosi obscura la mia narratione, perche essa accucia, cioè s'assotiglia, & fa assotigliare l'intelletto al modo loro. Queste sono le parole sue trascritte, come esso le scriue. quanto si conuengano al uero sentimento, ogniuno po giudicare. Attorgere, & altri simili seguono la norma. geminasi medesimamente questa consonante nelle uoci dalle latine deriuanti, nellequali si troui geminata, trahendone lito, benche non manchino latini che uogliano ancho nella latina lingua scriuersi con solo t. Geminasi nelle mutationi delle consonanti dellequali dicemmo nella prima regola dell'ortographia, come atti=

uo, ottengo, dotto, & dotta quando ſcientiato dinota, & quando ancho la temenza, come pone Dante nel canto. 31. dell'inferno, & nõ ue era meſtier più che la dotta, S'io nõ haueſſe uiſte le ritorte. & quindi uene dottanza il medeſimo ſignificante: & è il ſentimento, che la ſola paura era baſteuole affar morire Dante ſe non ſi foſſe raſſicurato ueggendo il gigante legato, onde l'interpretatione del Landino di queſto nome, dicendo quello ſignificar breue ſpatio, & il ſenſo eſſere, che poco ſpatio mancaua à farlo morire, parmi non buona. cittade nella cant. 33. male iſtà ſtampato, per cittadi ò per caſtella, & coſi in altri luochi, & Galeotto. Altrettanto, in fino attanto ſimilmente ſi ſcriuono, & mattino, onde mattinare uerbo Danteſco, & queſti & ſimili uerbi ſoggiontiui, ò imperatiui, come, fatti in coſtà; uatene in pace, & altri tali.

X

Queſta lettera connumerata tra le ſemiuocali, nella uolgar lingua è poco neceſſaria, perche in loco di lei s geminato tra due uocali ſi pone, altrimenti in molte rime naſcerebbe mala concordantia, come in concordar paſſo & ſaxo fixo Narciſſo, & altri ſimili, onde peſſimo, maſſimo, teſſo, refleſſo ſi ſcriuerà. Alcuna uolta in c geminato ſi tramuta, come eccellente, eccetto, eccettione: perche coſi è la uolgare prononciatione.

Z

Tra due uocali queſta lettera ſi pone regolarmente geminata, come mezzo, ſozzo, grauezza, & altri tali, & dopò conſonante ſola ſi pone ſempre, co=

me ſenza, auanza, & ſimili, azurro, obizo, nome proprio, Guizante nome di città. traggonſi della prima regola & alcuni altri ſimili. nel principio delle uoci rado ſi uſa, come zephiro, zoppo, zanca, zappa, zaphiro, zanzarra, zelo, nel ſignificato che il Petrarca lo pone nel capitolo primo del triumpho dell'amor, quinci il mio zelo. & come altri nel latino: ma geloſo ſi dice, non zeloſo.

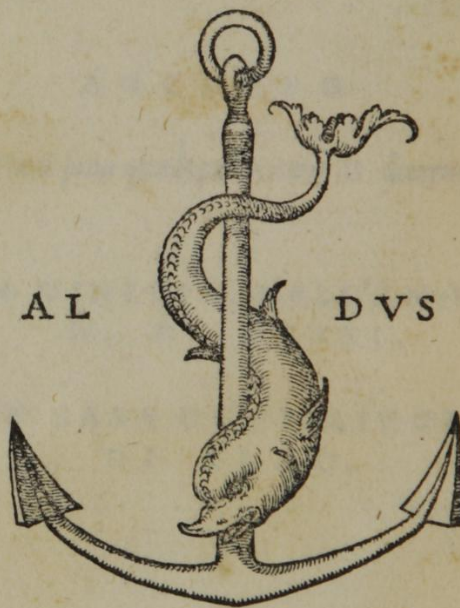
FINE.

A B C D E F G

Tutti sono quaderni eccetto G *duerno.*

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.


AL DVS


NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

